

# ACCOGLIENZA *che cresce*

"L'anno della fede:  
invito ad una autentica  
e rinnovata conversione"

(Benedetto XVI-Porta fidei)



### ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore  
Ospedaliere della Misericordia  
con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003

#### Direttrice

Madre Paola Iacovone

#### Responsabile

Vito Cutro

#### Redazione

Bertilla Cipolloni  
Concita De Simone  
Emily Favor  
Lissy Kanjirakattu

#### Segretaria di Redazione

Federica Martufi

#### Hanno collaborato:

Paolo Benanti T.O.R.  
Anna Rita Capodiferro  
Gerardo Corea  
Fosca Claudia Galofaro  
Andrea Gemma  
Maddalena T. Sinfuego  
Vittoria Zagari

Anno IX - n. 3

Luglio - Settembre 2012

Abbonamento annuo € 10,00  
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008  
intestato a:  
**Suore Ospedaliere  
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese  
di Settembre 2012  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione in abbonamento  
postale 70% Roma

#### Abbonamenti, indirizzi e diffusione

Redazione Accoglienza che cresce  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688  
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it  
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,  
sono attribuibili a panbe

**3** EDITORIALE  
Fede e Comunità  
di Paola Iacovone

**4** REDAZIONALE  
Diritto alla vita  
di Vito Cutro

**5** UNO SGUARDO AI PADRI  
Gli otto pensieri cattivi  
a cura di Vito Cutro

**6** SPECIALE TERESA ORSINI  
Una Santa dalla  
nobiltà romana  
di Anna Rita Capodiferro

**8** GUARDIAMO GESÙ  
Lo schiaffo  
di Andrea Gemma

**10** CLINICA MATER  
MISERICORDIAE  
Carità ed amorevoli cure  
di Fosca Claudia Galofaro

**11** RESIDENZA MARIA  
MARCELLA  
Riflessione di una laica sulla  
vocazione religiosa  
di Vittoria Zagari

**12** SALUTE E SANITÀ  
Le acque termali  
e i medici condotti  
di Gerardo Corea

**13** L'ANGOLO DEI GIOVANI  
Signore, io credo:  
io voglio credere in Te  
a cura della Redazione

**14** ECCOMI ...  
Lui mi ha scelto  
di Maddalena T. Sinfuego

**15** ... MANDA ME  
La presenza delle religiose  
negli Ospedali  
di Bertilla Cipolloni

**17** LA COMETA NEWS  
a cura di Federica Martufi

**21** RIFLESSIONI  
Il fascino del male (V)  
di Paolo Benanti TOR

**22** MAGISTERO  
Fides et Ratio (III)  
a cura di Vito Cutro

**24** RIFLESSIONI  
Il nostro Sì  
di Federica Martufi

**26** L'ANGOLO DELLE  
FAMIGLIE  
I nostri cuori innamorati  
sulla croce  
di Concita De Simone

**30** STORIE  
Grazie A Medjugorje  
mi sento vivo  
di Concita De Simone

**32** BIBLIOTECA  
La donna usata dai media  
Il tempo donato  
a cura della Redazione

**33** SAPORI DIVINI  
di Concita De Simone

**34** NOTIZIE

**36** RELAX  
a cura di Concita De Simone



# *Pregghiera agli Angeli*

*Possano gli angeli custodirmi fino dal mattino,  
Possano loro guidarmi attraverso la notte,  
Possano loro consolarmi dalle afflizioni,  
Possano loro aiutarmi a vincere la fatica.*

*Possano custodirmi ora nella loro anima,  
Possano loro mantenermi migliore,  
Possano loro vegliare il mio sonno,  
Possano loro guardarmi attraverso il giorno.*

*Possano loro manifestarsi dandomi nuova fiducia,  
Possano loro togliermi ogni dubbio,  
Possano loro darmi la pace, togliermi ogni paura,  
Possano loro sentire ogni mia richiesta.*

*Possano gli angeli custodirmi sempre;  
Se le mie preghiere non saranno sentite  
e se l'angelo non si accorgesse di me  
Che possa Dio essere sempre lì presente.*

*Anonimo*

## Fede e Comunità

**È** ormai a tutti noto, che il prossimo 11 ottobre si aprirà l'Anno della Fede, proclamato con il Motu Proprio "Porta Fidei" di Benedetto XVI e che si chiuderà il 24 novembre 2013. Ora se andrà a scadere il particolare periodo che il Santo Padre ha voluto dedicare ad una particolare attenzione alla fede cattolica, non deve assolutamente scadere lo spirito di costante ricerca e di sviluppo della nostra fede, sia individuale che comunitaria. Tutti siamo chiamati a vivere intensamente questo Anno, anche se il Papa ha rivolto un particolare invito: «Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo Anno, per rendere pubblica professione del Credo». D'altro canto il Credo è l'espressione della nostra fede che tanto più è comunitaria, tanto più rende visibile lo spirito della Chiesa. Da qui l'importanza del vivere meglio nelle comunità e nella Comunità: è la stessa Trinità di Dio che esprime il concetto di comunità ed è quindi questo lo spirito cui si deve uniformare la nostra fede. E, parlando di spirito comunitario, desidero citare ancora la "Porta Fidei", là dove il Papa spiega il senso di questo Anno: «Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenza il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro». Ci viene richiesto, quindi, un impegno particolare nel riscoprire le origini del nostro Credo e, in particolare, di quella che deve essere la genuina fiducia nella Provvidenza Divina. La nostra Congregazione, in questo nuovo Anno, proseguirà nella riflessione già iniziata sul tema della 'Comunità' dedicandosi, alla luce di quanto richiesto dal santo Padre ed anche attraverso una serie di incontri e convegni, ad una riscoperta della propria identità nella fede, nel carisma specifico, nella vita fraterna. Dando anche particolare rilievo alle indicazioni fornite dalla Congregazione per la dottrina della fede, nel documento del 7 gennaio 2012 contenente indicazioni pastorali appunto per l'anno della fede, in cui, tra l'altro, viene espressa la seguente esortazione: «Per tutti i credenti, l'Anno della fede offrirà un'occasione propizia per approfondire la conoscenza dei principali Documenti del Concilio Vaticano II e lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica. (...) Detto Anno sarà occasione propizia per un'accoglienza più attenta delle omelie, delle catechesi, dei discorsi e degli altri interventi del Santo Padre. I Pastori, le persone consacrate ed i fedeli laici saranno invitati a un rinnovato impegno di effettiva e cordiale adesione all'insegnamento del Successore di Pietro». È l'invito che, a mia volta, desidero rivolgere, oltre che alle mie consorelle, a tutti voi, lettori, amici e benefattori delle SOM.



di Vito Cutro

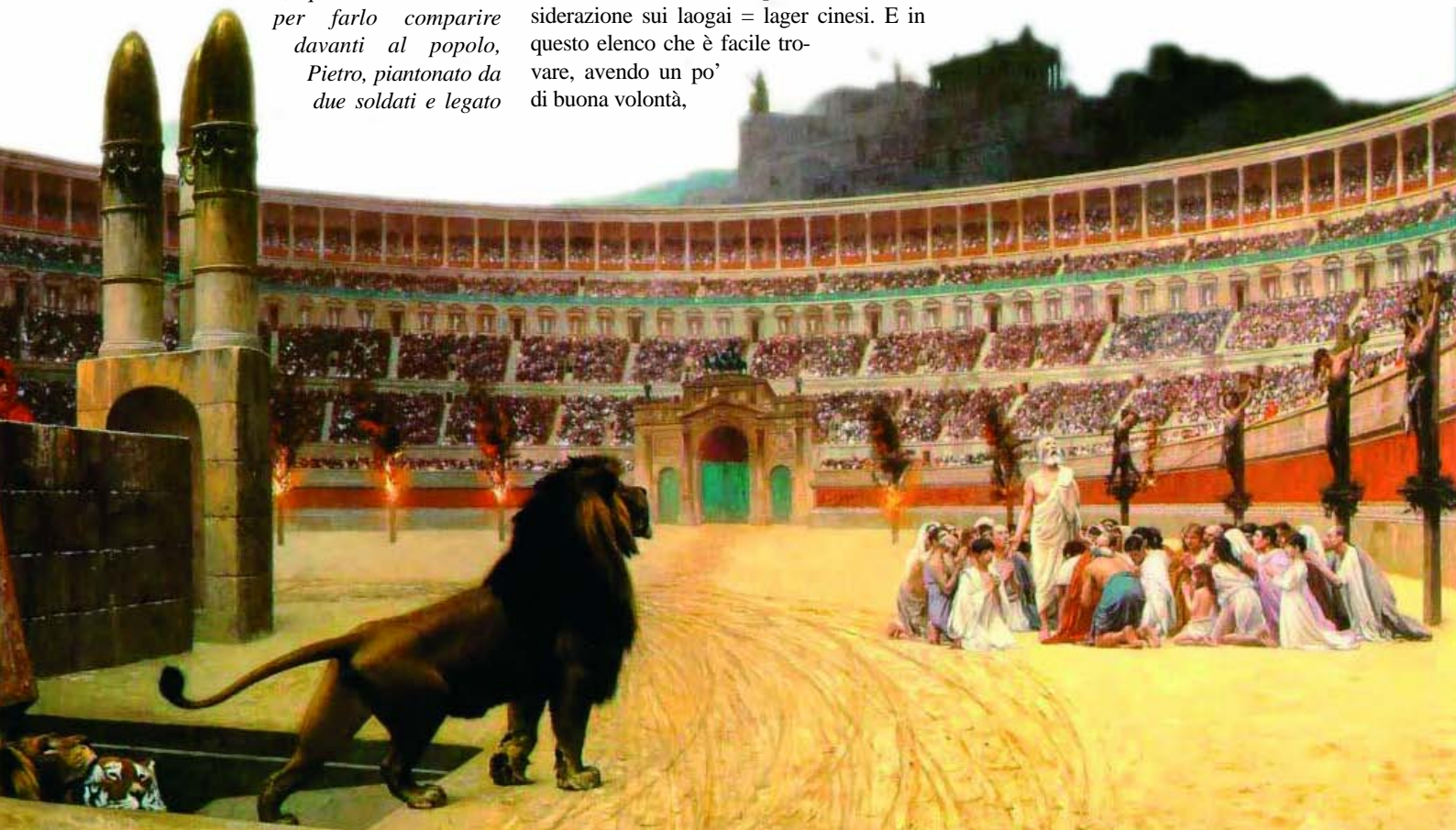
# Diritto alla vita

## I nostri silenzi

**D**a non molto tempo abbiamo già trattato dell'argomento ma, visto il perdurare del fenomeno, anzi il suo incrementarsi e divenire quasi oggetto quotidiano di cronaca, riteniamo sia al caso di tornarci su e di provare a sollecitare un nostro esame di coscienza individuale e collettivo sulla strage dei cristiani che continua a perpetuarsi in tante parti del mondo. Al di là delle continue discriminazioni cui vengono sottoposti i principi della fede cristiana – di cui abbiamo trattato la volta scorsa -vorremmo considerare la nostra condotta alla luce di una citazione tratta dagli Atti degli Apostoli, là dove si parla della prigionia di san Pietro: «*Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato*

*con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere».*(At 12,4-6). Nel leggere questo brano viene spontaneo un interrogativo: dove siamo noi cristiani quando in moltissimi paesi europei fratelli nella fede vengono perseguitati, torturati ed uccisi? Dove è quella Chiesa da cui sale *incessantemente a Dio almeno una preghiera per loro?* Senza voler mettere in conto i nostri colpevoli silenzi nonché quelli delle comunità politiche nazionali ed internazionali. Di tanto in tanto qualche bisbiglio si alza fuori dal coro, ma, il più delle volte, forse ci troviamo in ...campagna elettorale. A voler citare tutti i paesi in cui avvengono queste violazioni dei diritti umani si perderebbe il conto; ma tanto per menzionarne solo alcuni – nell'arco dei tempi - si può far riferimento all'India, al Messico, al Vietnam, alla Terra Santa, al Kosovo, all'Armenia, alla Romania, a Cipro, al Guatemala, all'Iraq, all'Arabia Saudita, al Giappone, alla Colombia, alla Vandea, volendo lasciare per ultima la considerazione sui laogai = lager cinesi. E in questo elenco che è facile trovare, avendo un po' di buona volontà,

navigando in internet e approdando ai siti delle agenzie di stampa cattoliche e non, si può trovare di tutto, purtroppo. E l'occidente? In Occidente, la persecuzione, se non avviene con mezzi violenti, è comunque subdola e sotterranea perché colpisce le menti più che il corpo. Inoltre, cosa ancor più grave, qui non v'è bisogno di stragi: i cristiani riescono bene nella diplomazia del "Credente in chiesa, laico nella società". Annualmente viviamo moltissimi momenti di commemorazione, tutti degni di massima attenzione, del tipo: la giornata della memoria, dell'olocausto, dell'acqua, del malato, dell'ambiente, della gioventù, del ricordo, e chi più ne ha più ne metta. A quando una "giornata del martirio" a memoria di tutti coloro che, da duemila anni, perdono la vita in virtù della propria fede? E riteniamo sia banale ricorrere alla citazione evangelica: «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*» (Mt 5,11). Lo sappiamo bene che un cattolico non deve mai dimenticare la chiamata al martirio a testimonianza della propria fede e che oggi viviamo un importante snodo storico. Ma è da poveri sognatori illusi ritenere che in una società civile ed in una Chiesa che vive quotidianamente tali martiri, venga celebrata una giornata in loro memoria?



(TOMÁS SPIDLÍK: (1919-2010) - L'opera di p. Spidlík sembra una lunga citazione. Ma dietro le pagine dei suoi libri e dei suoi articoli, emerge quello che tutti i popoli dell'Est e anche dell'Ovest hanno sentito come una esigenza soffocata, mai verbalizzata, mai esplicitamente espressa, ma che Spidlík, dotato del senso della voce spirituale e della lettura spirituale degli eventi ha potuto, in tanti anni di "esilio", individuare e delineare nei tesori scavati che oggi sono esplicitamente richiesti. Le pubblicazioni si susseguono senza sosta. E anche i riconoscimenti in campo accademico e internazionale. Durante l'anno accademico 1989-1990 diviene professore emerito, dopo aver insegnato 45 anni (1955). Non solo ha continuato ad insegnare, ma ha continuato anche ad avere grande concorso di uditori. Nel 1989 viene scelto come "Uomo dell'Anno 1990" dall'American Bibliographical Institute of Raleigh (North Carolina) e, un anno dopo, lo stesso Istituto lo sceglie come "La personalità più ammirata del decennio".(continua)

Il brano che rileggiamo è tratto, come i precedenti, dal volume **"L'arte di purificare il cuore"**, per le Edizioni della Lipa di Roma.



Trinità in Croce

## Gli otto pensieri cattivi

### « È possibile fare un catalogo di tutti i pensieri cattivi?

A prima vista sembra impossibile. Infatti le suggestioni del male sono così numerose e diverse che nessuno riesce ad enumerarle completamente. Ma va anche detto che certi vizi sono frequenti. Perciò già la letteratura di epoca ellenistica offre cataloghi di vizi. D'altra parte, fin dal Nuovo Testamento ne troviamo diversi esempi. Fu alla fine del IV secolo che Evagrio propose l'elenco degli otto "pensieri generici" che divenne poi tradizionale, perché in esso si possono collocare e descrivere le varie tentazioni che di solito attaccano la persona.

### Qual è, quindi, questo catalogo tradizionale?

Nel suo Trattato pratico Evagrio lo propone così: "Otto sono in tutto i pensieri generici che comprendono tutti i pensieri [cattivi]: il primo è quello della golosità, poi quello della fornicazione, il terzo quello dell'avarizia, il quarto quello della tristezza, il quinto quello della collera, il sesto quello dell'ac-

cidia, il settimo quello della vanagloria, l'ottavo quello dell'orgoglio".

### Ma è identico a quello dei 'sette vizi capitali'...

Infatti è lo stesso. Però san Gregorio Magno cambiò l'ordine. La superbia è messa al primo posto come radice di tutti i vizi. Inoltre vanagloria e superbia sono considerate come un unico vizio, e così il numero è ridotto a sette. Il termine greco di 'accidia' non si comprendeva bene, perciò si parlò semplicemente di 'pigritia'. La tristezza completamente perversa che si manifesta quando ci rattristiamo, invece di godere, per il successo del nostro prossimo, venne definita 'invidia', termine che nel catalogo latino, sostituì quello di 'tristezza'. Giungiamo così all'elenco presentato dai nostri catechismi. Poco importa se il catalogo è proposto in questo o un altro ordine. L'importante è che gli autori spirituali cerchino di analizzare in che cosa consistono questi vizi, quali pensieri ci suggeriscono e quali rimedi si possono usare per combatterli. ».

## Una Santa dalla nobiltà romana

Da questo numero pubblichiamo il pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale tesi in Magistero delle scienze religiose, con la quale si è laureata con il massimo dei voti. Afferma l'autrice: «Di Teresa Orsini, prima della tesi, conoscevo soltanto il suo antenato più famoso, il papa benedetto XIII. È stata una piacevole sorpresa scoprire che dal mio paese sia nata una donna con simili virtù e per questo mi sono dedicata con entusiasmo alla stesura della tesi.».

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM posta agli onori degli altari.

**U**na vera nobildonna romana, corteggiata, stimata, guardata con ammirazione, apprezzata per la sua ricchezza, per la grande bellezza e per la sua intelligenza. Vive in una famiglia felice; ma tutto ciò non le basta. Oltre ad essere sposa e madre soddisfatta, Teresa Orsini va alla ricerca della sofferenza per soccorrerla e per attenuare, alla radice, soprattutto i problemi della malasanità romana usando metodi moderni. Una donna, dunque, che ha saputo pensare e agire in un periodo storico non facile, impegnandosi con successo nella famiglia e nel sociale. Il 13 novembre 1998, durante la cerimonia di apertura del processo diocesano di beatificazione e canonizzazione della serva di Dio principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj Landi, svoltosi a Roma, il cardinale Vicario Camillo Ruini sottolinea le grandi qualità di questa donna: «*Teresa poteva certamente vantare l'avvenenza fisica. Ma una bellezza ancora più grande la sfoggiava per quella aureola di doti morali e spirituali, che la rendevano una donna ammiratissima e molto stimata*» e, in una Roma carente di servizi sanitari e case di accoglienza per i più bisognosi, Teresa Doria Pamphilj «*non esitò con il pieno consenso del marito a usare parte delle sue rendite per le opere di carità*». In questo documento si cerca di ripercorrere la vita terrena di Teresa Orsini; partendo dal difficile contesto storico e culturale in cui è vissuta, di cui si traccia

un quadro generale, spiegando perciò a grandi linee i principi generali dell'Illuminismo prima, e della rivoluzione francese poi, con tutte le conseguenze che i cambiamenti storico-culturali avvenuti avranno anche di riflesso nella vita della Chiesa. Nel secondo capitolo si descrive sinteticamente la biografia della principessa, le origini della sua nobile famiglia, gli Orsini, la sua infanzia, il matrimonio con Luigi Giò Andrea IV e la sua storia familiare. Nel capitolo successivo si darà uno sguardo alla genesi delle opere fondate da Teresa, dalle Lauretane alle altre attività benefiche fino ad arrivare alla fondazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Queste pagine vogliono essere un omaggio a una donna, orgoglio di una città troppo spesso salita alla ribalta più per le vicende di cronaca nera, che per altri meriti. È, Teresa, una concittadina illustre, la cui figura fino a poco tempo fa non era conosciuta ai più, messa in secondo piano dal suo antenato più illustre, papa Benedetto XIII. La storia di Teresa può essere, si spera, un valido esempio per le generazioni d'oggi. In una società in cui l'apparire, il successo e il denaro sembrano essere diventati i principi fondamentali su cui basare la propria esistenza, ella, con il suo luminoso esempio, può aiutare a riscoprire il senso più alto della vita, così come ci viene insegnato dal Vangelo. Non basta andare in chiesa la domenica e pregare per mettersi la coscienza a

posto; c'è bisogno di agire e fare qualcosa di concreto per aiutare gli altri, così come lei concretamente ha saputo fare. Oggi si è abituati a pensare che i soldi siano la cosa più importante per essere felici; ebbene, Teresa insegna che la ricchezza soltanto non basta; la gioia vera viene dall'aiutare gli altri e nel sentire che davvero si è fatto qualcosa per il proprio prossimo in difficoltà. Se lei ci è riuscita, lei che ha avuto tutto dalla vita e che avrebbe potuto benissimo elargire generose elemosine per mettere a tacere la propria coscienza, questo vuol dire che ogni uomo con un po' di buona volontà sarebbe capace di fare altrettanto.

### CAPITOLO I CONTESTO STORICO

Il periodo storico in cui nacque e visse Teresa Orsini, tra la fine del diciottesimo secolo e la prima metà del diciannovesimo, è molto ricco di eventi, a livello storico, politico, sociale, che porteranno a dei cambiamenti fondamentali nella società.

#### 1.1. L'illuminismo

L'Illuminismo nasce all'inizio del diciottesimo secolo, ma è tanto l'influsso che esso avrà in seguito, che non si può fare a meno di citarne i principi generali. Infatti, molti sovrani europei,

in questo secolo, danno inizio a un rinnovamento politico, economico e religioso proprio ispirandosi ai principi illuministici. Esso è la conseguenza di due sistemi filosofici diffusi nel Seicento, L'Empirismo e il Razionalismo. Il primo pone nei sensi l'unica fonte della nostra conoscenza, promuove il metodo sperimentale, mentre il secondo attribuisce un valore assoluto alla conoscenza razionale, la quale si sviluppa in maniera indipendente dai sensi e pone nella ragione i principi fondamentali alla base di ogni conoscenza; di conseguenza è la realtà che si conforma alla ragione e non viceversa.

Semplificatrice del pensiero razionalista è la celebre frase del filosofo Cartesio :*"quia necessario sic cogito, necessario sic est"*. L'Empirismo e il Razionalismo, in apparenza contrapposti, hanno in comune non pochi aspetti, in quanto entrambi pongono nell'uomo il criterio di verità, negando perciò tutto ciò che lo trascende. Da ciò si può dedurre che il principio fondamentale dell'Illuminismo è la piena autosufficienza del soggetto o la tendenza a raggiungere questo ideale. La ragione diventa così la via da seguire per dedurre le nostre conoscenze dall'esperienza. Essa non viene più assolutizzata così come facevano i filosofi razionalisti come Cartesio, anzi gli illuministi guardano con sfiducia i sistemi costruiti dai filosofi del passato. L'Illuminismo è caratterizzato dalla fiducia nella natura umana e dal rifiuto di ogni religione. L'uomo perciò non è più corrotto dal peccato e non deve più aspettare passivamente una redenzione che giunga dall'alto; è l'artefice della sua vita e della

sua felicità che può conquistare con le sue sole forze.

L'epoca dei lumi vuole contrapporsi alle *tenebre* che l'hanno preceduta, causate principalmente dalla Chiesa, che con i suoi principi ha privato l'uomo della sua libertà. In ogni campo gli scrittori agitano idee di libertà; più di tutti

sostiene la soppressione degli abusi e dei privilegi e il rispetto alle libertà individuali e sostiene il principio della divisione dei poteri dello Stato. Rousseau, spirito eminentemente rivoluzionario, propugna la distruzione di tutti gli ordini politici e sociali e la ricostruzione della società su basi assolutamente nuove.

L'uomo deve ritornare allo stato naturale; nel culto della natura e sull'amore dei genitori deve basarsi l'educazione; la società deve avere per fondamento l'eguaglianza perfetta fra gli uomini; naturale deve essere la religione e lo stato non deve essere governato da un monarca assoluto, ma dalla libera volontà popolare. L'opera rivoluzionaria di tutti questi pensatori e scrittori, ispirata ai principi dell'Illuminismo, cioè della ragione, dei diritti naturali, e della libertà umana, non potrebbe agire con tanta efficacia e con tanta larghezza sulle coscienze se non fosse accompagnata dalla grande divulgazione fatta dalle società segrete e dall'Enciclopedia.

È, quest'ultima, intrapresa dal Diderot e dal D'Alembert sotto forma di dizionario, che rende popolari e accessibili a tutti le cognizioni diffuse in molti libri; volgarizza le nuove dottrine, che combattono le idee tradizionali, ed educa ai nuovi principi la generazione, che in Francia prepara e fa la rivoluzione. Tutto questo

movimento intellettuale produce in alcuni paesi d'Europa e in molti stati d'Italia delle riforme; in Francia, invece, dove esistono una forte borghesia, educata e cosciente, gravi contrasti di classi e un grave disagio morale ed economico, produce una violentissima reazione, che porta allo scoppio della rivoluzione nel 1789.

(continua)



Gravina: Palazzo ducale dove è nata Teresa Orsini il 23 marzo 1788

Voltaire, Montesquieu e Rousseau. Voltaire scalfa con la sua critica tutto quanto può, dalla filosofia alla religione, dalla letteratura all'arte e domina intellettualmente per cinquant'anni l'Europa. Montesquieu nelle sue opere analizza tutte le forme di governo, dichiara che il governo di una nazione deve uniformarsi alle disposizioni naturali del suo popolo, condanna il potere assoluto del monarca,



Passione di Cristo – Passione dell'uomo

## Lo Schiaffo

di ✠ **Andrea Gemma**

**Vescovo Emerito**

**A**bbiamo già riferito con le parole dell'Evangelista il fatto, di per sé anomalo, che Gesù viene sottoposto non ad uno ma a due tribunali religiosi. Bisognerà esprimere un plausibile giudizio su questa anomalia. Si vede bene che entrambi i personaggi – Anna e Caifa – non vogliono perdere l'occasione di entrare da protagonisti in questo evento che, secondo loro, avrebbe dato futura immensa gloria alla classe dirigente religiosa della nazione ebraica.

Quale miseria mio Dio!

Quale stravolgimento delle cose!...

Torniamo al racconto dell'Evangelista: «*Allora il Sommo Sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: - Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei si riuniscono e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto -*

*Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo - Così rispondi al Sommo Sacerdote? - .*

*Gli rispose Gesù : - Se ho parlato male, dimostrami dove è il male; ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti? - . ... (Gv 18, 19-23) ».*

Non ci sono parole bastevoli per esercitare la piaggeria invadente e inopportuna di questo miserabile servitore del Gran Capo...

Si capisce che egli coglie l'occasio-

ne innanzitutto per togliere di imbarazzo il capo stesso, in cui vece egli risponde, in che modo tutti possiamo vedere. È ovvio che la bassezza servile di questo dipendente interessatamente adulatore tende in secondo piano ad aumentare le quote di stima che crede di meritare dal suo padrone. Chi ci fa le spese – è evidente – è Gesù, il nostro amabilissimo Redentore che con grande pacatezza, ma con logica TOTALMENTE stringente e inconfutabile condanna senza appello il gesto di cui è vittima innocente, non senza aver prima fatto rilevare la prevenuta cattiveria del giudice religioso, non affatto imparziale. (L'Evangelista ha già detto che i capi religiosi avevano deciso di procedere al disegno di far tacere per sempre quella voce e quella presenza scomoda che da troppo tempo dava loro fastidio).

Veniamo ora a parlare, con immensa difficoltà, di questo “**Schiaffo**” che viene inferto al volto dolcissimo del Signore. Gli studiosi della Sindone sono rimasti colpiti da una grossa tumefazione che si nota sul volto di Gesù, conseguenza appunto di questo schiaffo che, in realtà, schiaffo non doveva essere.

Ecco la testimonianza di questi studiosi: « **Schiaffo particolare questo!** Nella Sindone si è rivelato, sul volto del Cristo, la rottura del setto nasale con conseguente enfiagione della regione circostante. Segno che l' “alapa” (schiaffo) non doveva essere data a mano libera, ma probabilmente con un bastone. »

Vorrei fermarmi su questo terribile “schiaffo”. Oggi è reato mettere le mani

addosso in forma punitiva anche se si tratti di un genitore e di un educatore. Per Gesù la cosa è stata quasi automatica tanto più vergognosa in quanto uscita dalla improntitudine servile di un indegno seguio che, come abbiamo accennato, non poteva avere altro intento se non quello di farsi bello davanti al capo. Quante volte anche noi, nell'intento di piacere a qualcuno alle cui grazie aspiriamo, sacrifichiamo a tale nostra banalissima aspirazione l'offesa dell'indifeso e dell'innocente.

Reagire con percosse a chi ci fa del male è cosa non commendevole, specialmente dal punto di vista cristiano, soprattutto se ricordiamo la Parola di Gesù: «*Se uno ti percuote sulla guancia tu porgigli anche l'altra*».

Percuotere poi chi non ha altro torto che quello di dire la verità anche per difendersi giustamente, è una indicibile ingiustizia. Anche questa il nostro Salvatore ha voluto sopportare.

In una società di persone civili la violenza, anche solo quella verbale, non dovrebbe aver luogo. Figurarsi se sia lecito umiliare con percosse l'innocente e indifeso per aiutare il capo in difficoltà!

Peccato che l'Evangelista – sembrerebbe anche lui disgustato del fatto – non si è preoccupato di offrirci il seguito della scena dinnanzi al primo giudice religioso, ma ci trasferisce immediatamente ai successivi episodi della passione di Gesù. Il “garantismo” che ai giorni nostri tutela anche i più deboli, anche i più colpevoli, talvolta in maniera esagerata e ridicola, non s'è stato adoperato

nei confronti di questo accusato d'eccezione che è Gesù. Comunque sia – e lo vedremo anche in seguito – tutto il processo di Gesù, e nel tribunale religioso e in quello civile, e soprattutto nel suo epilogo, è una macabra messa in scena della più vieta ingiustizia messa a servizio dei potenti di turno. A costoro, oltre che alla giustizia – con la maiuscola – viene troppo spesso sacrificato il diritto sacrosanto anche del più piccolo degli uomini. A questo proposito giacché ce ne resta lo spazio, vorremmo esprimere un altro nostro pensiero. Oggi si parla tanto di “diritti civili” e troppo spesso ahimè, sotto questa espressione si fanno passare vere e proprie lesioni di ben altri

diritti superiori, come quando, ad esempio, per facilitare certe aberranti concessioni offerte ai trasgressori del diritto naturale riguardante la famiglia, si sacrificano e si conculcano oscenamente i diritti dei più piccoli e degli indifesi, come sono i figli, abbandonati ad una situazione che li rende poco più che pacchi da trasportare.

La stessa cosa – perchè non dirlo ancora una volta – succede in quell'orrendo delitto permesso dalla legge come diritto civile che è l'aborto volontario...

Il nostro Redentore, mitissimo Agnello condotto al macello, silenzioso e accondiscendente, è il primo di tutti

coloro che hanno visto e vedono conculcati i loro diritti. Ha espiato anche per la cattiveria impenitente di questi travisatori della verità, di una verità che non necessariamente è inscritta in qualche codice umano ma è parlante per gli intelligenti nella stessa realtà e soprattutto nell'uomo, nella sua costituzione spirituale e fisica, qualunque sia la sua condizione, la sua età, il suo censo, la sua appartenenza...

Signore Gesù, abbi pietà per quel terribile schiaffo ricevuto dalla nostra inguaribile miserevole tracotanza e, spesso, subdola volontà di sostituirci a Dio.



Gesù schiaffeggiato davanti a Caifa

## Carità ed amorevoli cure: la ricetta doc della Clinica Mater Misericordiae

**N**ella mia lunga vita ho avuto poche occasioni di frequentare, come paziente, un ambiente ospedaliero. Ogni volta è stata sempre un'esperienza diversa dalle altre, probabilmente perché ogni volta le ho viste con gli occhi di una giovane donna. Una giovane donna sempre pronta ad affrontare i problemi con la sfrontatezza di chi pensa che il problema si risolve qualunque esso sia. L'aiuto degli altri è presente, ma quando sei giovane non lo vedi e forse, a volte, lo percepisci ma pensi di non averne bisogno. È evidente che esistono diverse malattie e di sicuro le mie non erano gravi. Oggi, che ho superato i 76 anni, la malattia assume un sapore particolare. Non è importante quale sia la sua gravità perché in ogni situazione ti senti sola con te stessa, debole verso gli altri, pronta a chiedere e ricevere aiuto, vulnerabile alle emozioni. Speri sempre di trovare l'ambiente e, soprattutto, le persone giuste che possano darti ciò di cui hai bisogno. Io sono stata fortunata perché le ho trovate già nell'ospedale da cui provengo. Queste mi hanno immesso nel giusto sentiero facendomi conoscere l'affetto spontaneo che si è poi trasformato in amore vero quando sono arrivata da Voi. L'atmosfera che si respira è quella giusta. Amore, pietà, pazienza, solidarietà e soprattutto tanti sorrisi gratuiti inviati a noi pazienti senza chiedere nulla in cambio. Il corridoio o la sala del ristoro o le stanze di noi pazienti o qualsiasi altro

angolo è quello giusto per imparare a vivere in comunità. Te lo insegnano cantando insieme a te, dove tu cerchi di raggiungere il tono giusto per evitare di far sfigurare il coro di cui fai parte. Te lo insegnano quando tutti, raccolti, preghiamo insieme il Signore rivolgendoci a Lui senza vergogna, perché era un po' che non ci parlavi. Te lo insegnano quando ti conducono nell'ascensore, nascondendoti alla paura che ti ha sempre accompagnato. Te lo insegnano cercando di coinvolgerti nel partecipare alla santa messa, facendoti scoprire la naturale semplicità di un divino sacramento conferito in un corridoio. Ti insegnano a scoprire la gioia di aiutare il prossimo, spingendoti a copiarle perché sai che fanno bene. Te lo insegnano semplicemente facendoti ridere insieme agli altri. Ognuna di loro ha un nome, ed io le conosco tutte o quasi, ma in ognuna di loro vedi lo stesso sguardo, gli stessi gesti, le stesse parole, lo stesso amore che accarezza il mio cuore e quello degli altri malati. Le suore di questa comunità sono l'aria che respiriamo, sono il cibo che noi mangiamo, sono la forza che ci permette di sfidare il dolore, sono la speranza di una completa guarigione ed io, a 76 anni, ho avuto il piacere e l'onore di conoscerle. Vorrei che fossero ovunque, anche tra la gente che sta bene, perché hanno una forza interiore che può aiutare o sostenere chiunque in ogni istante. Vorrei che tutti le conoscessero: tutti sarebbero poi felici di averle conosciute.



## Riflessione di una laica sulla vocazione religiosa

**C**ome ogni anno, la sera del 31 maggio, le Suore si ritrovano nel piazzale ed iniziano la processione che si svolge lungo tutto il giardino. Le loro voci si innalzano nei canti e nelle lodi alla Madonna. Le Suore uniscono le voci, dopo gli otto anni di noviziato e la diversità della “chiamata” alla quale ciascuna ha saputo rispondere. Si potrebbe pensare che la loro sia stata una scelta obbligata da fattori economici o sociali. Si tratta, invece, di scelte libere e, spesso, combattute e difese ad oltranza dalle affettuose insistenze delle famiglie di provenienza, restie ad accettare che le loro figlie potessero andare incontro ad una vita di sacrifi-

cio, di dedizione agli altri, senza la possibilità di decidere e di scegliere. Le Suore, che devono essere sempre pronte all’obbedienza e ai più umili lavori, a ignorare i commenti, a volte impietosi, dei pazienti, taluni ormai chiusi in se stessi, hanno tutte studiato e molte sono laureate. La possibilità di accettare i pesanti vincoli della vita quotidiana è data solo da “Chi” le ha chiamate. Ciascuna di loro ha la propria storia, ciascuna ha sentito in sé la “chiamata” in modi e tempi diversi. Le storie sono differenti, come l’ambiente e i paesi dai quali provengono, ma le Suore sono capaci di superare le difficoltà della vita in comune e la necessità di esprimersi nella lingua del luogo in cui ope-

rano. Ogni tre anni per un mese tornano dalla propria famiglia nel loro paese. Nelle feste dei compleanni spesso le Suore offrono agli ospiti le danze caratteristiche dei paesi d’origine e allora, mentre ballano, sui loro visi si manifesta il vivo ricordo degli anni lontani e la felicità di poterli, in qualche modo, rivivere. Nelle preghiere comuni, nei canti, le voci si fondono nel ringraziamento a Dio che le ha volute con Sé. Chi gode delle loro cure e della loro sorridente vicinanza innalza, a sua volta, a Dio un profondo ringraziamento e la preghiera perché le Suore sentano sempre viva in loro la forza e la serenità necessarie alla missione di amore e di aiuto agli altri.



La loro missione: sorridente vicinanza

## Le acque termali e i medici condotti

**P**er ciò che riguarda la pratica delle acque è risaputo dello splendore che raggiunsero in Roma le Terme, laddove troviamo addetto numeroso personale, personale che si confondeva tra quello con particolari conoscenze mediche, quale gli *iatraliptes* – addetti all'unzione del corpo- ed i *tractatores* –destinati ai massaggi-, cui si affiancavano, per esempio, gli *alipites* – i depilatori -. Quasi sempre nelle vicinanze delle terme sorgevano i Ginnasi, luoghi dove veniva praticato l'esercizio fisico ed il gymnasta era colui che comunque doveva possedere cognizione di materia medica adattata allo scopo. Passa il tempo ed i medici diventano *cives pleno jure*, arrivando poi, negli ultimi tempi del basso impero, a riconoscere una casta fittamente organizzata (*primus inter pares, praesulis spectabilis, perfectissimus vir, clarissimus vir, ...*) là dove la stessa dignità dell'archiatra diverrà indice di questo ufficiale riconoscimento: la comitiva *primi ordinis*. Ai tempi di Costantino gli archiatri erano divisi tra "palatini" e "popolari"; questi formavano un corpo o collegio ed il loro numero era uguale a quello dei rioni della città (per quell'epoca 17): né più e né meno del medico condotto del nostro passato recente. Dovevano essere anche posti ambiti se all'epoca di Valentiniano fu istituito una specie di concorso per il conseguimento di tale carica, e lo stesso Valentiniano, nel 368, vietò ai medici statali di percepire onorario dai poveri, mentre potevano comunque ricevere compensi dai benestanti. Torniamo ora all'origine ed al diffondersi di quelle che furono le condotte mediche. Già all'epoca di Giulio Cesare esistevano medici che avevano il compito di fornire l'assistenza sanitaria gratuita alla "plebe" in

genere ed ai poveri in specie. Ma fu con Traiano (97-117 d.C.) che le condotte mediche si svilupparono ampiamente per cui furono sottoposte ad una disciplina organica con il demando da parte dello Stato ai Municipi per tutto ciò che significava gli oneri. Il Municipio, quindi, fu obbligato ad avere a stipendio dei medici per i poveri, medici che furono chiamati "*archiatri populares*"; a loro sovrintendevano gli "*archiatri palatini*", che nominati dal governo da questo per-



Le Terme di Caracalla viste dall'alto

cepivano direttamente l'onorario. Era in uso anche che gli archiatri popolari potevano aspirare a passare nell'ordine di quelli palatini. Si diffuse così anche il Collegio degli Archiatri. Varie furono le agevolazioni, come per esempio oltre a quella già vista dell'esenzione dall'alloggiamento delle milizie e del pagamento delle tasse, anche quella di non poter essere giudicati e carcerati se non con cautele e formalità speciali, mentre l'esenzione dall'arruolamento militare era esteso anche per i figli. Ma accanto a quelli che erano i medici "civili", Roma rimane famosa perché ebbe aggregati

nell'esercito – fin dall'inizio – i "*medici militari*" che dipendevano dagli ufficiali di truppa (questo tipo di organizzazione incerta nei primi secoli della Repubblica ebbe il suo auge ai tempi di Augusto). Fu infatti Augusto che inquadrò i medici nelle varie unità militari, suddivisi come *medici legionis* (11 medici) distribuiti in ragione di uno per ogni corte, fatta esclusione per la prima corte nella quale, essendo più numerosa delle altre, prestavano servizio due medici. I medi-

ci militari dipendevano dal comandante del campo ed erano equiparati ai *principales* (una sorta di sottoufficiali) perciò che riguardava lo stipendio. Naturalmente, erano obbligati a curare gratuitamente i soldati mentre potevano esercitare la libera professione presso i civili della zona in cui prestavano servizio. La loro uniforme era del tutto simile a quella dei soldati e come questi erano armati di spada. Li distingueva il fatto che in servizio portavano a tracolla un astuccio di bronzo o di avorio, in cui venivano contenuti gli strumenti chirurgici ed i medicinali. Curavano i soldati feriti direttamente sul campo mentre successivamente questi, grazie

all'uso di carri, venivano portati in una sorta di alloggio necessario per le cure prolungate (*valetudinarium in castris*). Accanto ai medici sorsero contemporaneamente varie figure sanitarie e prima fra tutte quella dei *capsarii* (gli infermieri), così denominati perché portavano una capsula (tasca) in cui erano contenute le medicine ed il materiale per le medicazioni. Con loro i *frictores*, o massaggiatori, e gli *unguentarii*. Per ciò che riguardava invece l'assistenza diretta dei degenti, vi provvedevano alcuni soldati chiamati *contubernales*.

( continua )

# Signore, io credo: io voglio credere in Te

O Signore, ***fa che la mia fede sia piena***, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, ***fa che la mia fede sia libera***: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.

O Signore, ***fa che la mia fede sia certa***; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.

O Signore, ***fa che la mia fede sia forte***; non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce; non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, ***fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito***, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, ***fa che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale***, così che sia vera amicizia con Te e sia in Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.



O Signore, ***fa che la mia fede sia umile*** e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.

**Paolo VI**

## Lui mi ha scelto



**L**a storia della mia vocazione è molto semplice e direi neanche molto stralvolgente, perché è Lui che mi ha scelto... Da quando ero piccola avevo sempre desiderato diventare una suora e questo desiderio cresceva sempre di più grazie anche alla fede trasmessa da mia madre che mi ha messo sul sentiero della vita cristiana e cattolica. Dalla mia famiglia sono nati cinque maschi e mia madre pregò tanto il buon Dio che almeno benedicesse qualche figlia femmina e con la sua fervida preghiera ella ha dato alla luce due gemelle, mia sorella ed io. Mia mamma dopo la nostra nascita disse che se un giorno una di noi si fosse fatta suora sarebbe stata una grande gioia e sarebbe stata un'offerta al Signore con tanta gratitudine.

**«Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre, tu mi conosci fino in fondo»**

**(Sal. 138,13)**

Un giorno mia nonna paterna mise mia sorella e me sopra un tavolo e disse indicandomi: un giorno diventerai suora e così avvenne.

Col crescere degli anni aumentava sempre di più il mio desiderio di essere suora, ma poi mi chiedevo: come succederà? quando? e quale sarà il segno che dovrò seguire?

Quando finii la scuola media facemmo un giorno di ritiro e in un momento di adorazione, sotto il crocifisso, scrissi il mio grande desiderio, "io mi farò suora"... Poi arrivò un segno del Signore e dopo pochi giorni incontrai per la prima volta Madre Elisabetta. Quando mi vide mi disse subito "tu sei troppo giovane per fare la suora"... e da quel giorno la mia vita è cambiata. Non capivo più nulla, sapevo soltanto che il mio desiderio di farmi suora cresceva nel mio cuore, e quando il Signore ti chiama e ti sceglie tu non puoi più nulla, puoi solo seguirlo, perché è Lui che opera in te e con la sua grazia si compie la sua volontà su ciascuno di noi.

**«Chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato il suo consigliere?»**

**(Rm. 11,34)**

Fino ad oggi quel mio primo sì è sempre vivo in me e continua a farsi sentire sempre di più anche quando mi chiede di stravolgere la mia vita, il mio cammino con Lui, ogni giorno nelle prove, nelle difficoltà, ma anche nella gioia e nel dolore della vita.

Quando ci sentiamo deboli e incapaci di fare qualcosa, il suo amore si fa sentire più forte e ci incoraggia come dice S. Paolo: "quando sono debole è allora che sono più forte perché abita in me la grazia di Dio". Aiutami a donarmi completamente a Te, come Tu Signore hai fatto per me. Aumenta la mia fede e donami ancora il dono della fedeltà e della santa perseveranza.

“Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli fra i miei fratelli, l'avete fatto a me”.

## La presenza delle religiose negli Ospedali

**L**a presenza delle religiose infermiere negli ospedali risale a tanti secoli fa. Tra il 1500 e il 1600 inizia la presenza delle religiose con S. Giovanni di Dio, S. Vincenzo dei Paoli, S. Camillo de Lellis, i quali hanno trasformato gli ospedali e l'assistenza rendendo l'ambiente ospedaliero più vivibile e più umano. Questi santi hanno fortemente voluto delle persone dedite senza riserve all'assistenza, perché i malati erano lasciati a loro stessi e l'ambiente era 'disumanizzante'. La persona non esisteva e non c'era dignità. Ecco allora la nascita di istituti maschili e femminili attivi nel campo dell'assistenza. Ricordiamo le suore di Santa Giovanna Antida, del Fatebenefratelli, i Camilliani. Negli anni successivi altre figure vengono ad interessarsi dell'assistenza come la principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj, la quale ebbe l'idea geniale di fondare una Congregazione solo per l'assistenza negli Ospedali Romani. Questa idea la sviluppò proprio visitando i malati negli ospedali di S. Gallicano e S. Giovanni di Roma. La principessa si rese conto della precarietà della sanità che esisteva e come erano assistiti i malati, non certo in modo adeguato. L'idea si realizzò nel 1821, quando nacque l'istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia a S. Giovanni dove le suore assistevano e assistono tutt'oggi i malati, senza scopo di lucro, cambiando l'ambiente ospedaliero in un luogo più sicuro, più vivibile, dove il malato riacquista la sua dignità. Teresa Orsini, madre amorevole di quattro figli, sposa esemplare e donna di grande carità, è riuscita a riportare un po' di serenità in quegli ambienti con tanti sacrifici e difficoltà. Dal 1821 ad oggi le Suore Ospedaliere della Misericordia fanno servizio negli ospe-



dali e proprio dall'ospedale di S. Giovanni, questa famiglia si è estesa in tante parti del mondo, portando la sua opera in terre lontane. Certamente l'assistenza allora, consisteva nei piccoli servizi, ma esisteva più amore, più umanità, più rispetto della persona. Anche perché la medicina non era molto conosciuta. Oggi la medicina ha fatto passi da gigante, la tecnologia è avanzata, la professione infermieristica è cresciuta, però anche oggi si rischia di trascurare il malato, dando più importanza alla tecnologia, tralasciando e non curando la dignità della persona. Oggi si perde di vista la persona con i suoi sentimenti, i suoi affetti; i pazienti vengono trattati come casi da studiare, come un numero, una malattia e si rischia di tornare indietro. Se si tiene presente quello che il Vangelo dice: «ama il prossimo tuo come te stesso», forse anche oggi, se ci fosse più rispetto verso la persona che soffre, ci sarebbe più umanità e forse

l'assistenza andrebbe meglio. Anche nella formazione infermieristica si cerca di insegnare l'amore e il rispetto per il malato, ma purtroppo oggi le motivazioni sono diverse. Ieri l'infermiere era più motivato, aveva un'idea diversa ed era più portato a questo servizio. Stare vicino alla persona malata era una scelta consapevole. Oggi è diverso, l'infermiere lo fa per avere un posto di lavoro. Allora si capisce perché tanti infermieri non fanno il proprio servizio come si deve: manca la motivazione. Noi religiose dovremo motivare di più le persone che scelgono la professione infermieristica, far capire che stare a contatto tutti i giorni con la malattia, con il dolore, con la sofferenza, la morte, non è uno scherzo. Se la persona non è motivata non ha il senso dell'umano e quindi non agisce secondo quello che dice il Vangelo: “Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli fra i miei fratelli, l'avete fatto a me”.



Ascolta i NON DEVI, bambino,  
ascolta i NON C'E',  
ascolta i NON PUOI,  
gli IMPOSSIBILE, i MACCHE',  
ascolta i NON SOGNARTI,  
ma dopo ascoltami un po':  
tutto può succedere bambino,  
TUTTO si può.





# La Cometa news

*Cari Amici,  
anche quest'anno, grazie alla vostra generosità, continueremo ad aiutare chi ha meno di noi. Infatti in occasione della cena di Beneficenza "Sii dei nostri, per aiutare un tuo fratello bisognoso!" dello scorso 15 giugno, abbiamo raccolto 4.875,00 euro che devolveremo per l'acquisto di alcune strumentazioni per la piccola Clinica della Nigeria e per il progetto Motosappa in Madagascar. Grazie da parte dell'Associazione e soprattutto grazie da parte di tutte quelle persone che con il vostro aiuto avranno la possibilità di vivere in modo dignitoso.*



*Il Presidente*  
**Sr. Adalgisa Mullano**

---

## **Preghiera del Benefattore**

Dove un bimbo sorride c'è luce:  
nutri in noi il desiderio di questo amore  
che si fa luce, rendici piccoli raggi  
che riflettono la Tua Carità.

Dove un bimbo sorride c'è luce:  
squarcia il buio dei nostri egoismi,  
somma le nostre piccole cose di poco conto  
e trasformale in qualcosa di grande.

Dove un bimbo sorride c'è luce:  
aiutaci a sentirci in comunione gli uni con gli altri,  
a comprendere che non c'è carità  
senza testimonianza.

Dove un bimbo sorride c'è luce:  
fa' che nei nostri gesti di condivisione materiale  
ci sia sempre il segno di una concreta vicinanza.



Dove un bimbo sorride c'è luce:  
che La Cometa allunghi la sua scia  
e permetta al Vangelo  
di oltrepassare qualsiasi confine.

Dove un bimbo sorride c'è luce:  
perché, con il tuo aiuto, Signore,  
questi sorrisi continuino a risplendere e  
a illuminare noi e le nostre famiglie.

## Solidarietà dalla Svizzera

Gentili Sig.re Maria Antonietta Cerutti, Maria Scotti, Maria Paris e tutti i cari collaboratori, l'Associazione volontari La Cometa Onlus vi ringrazia di cuore per l'impegno profuso tanto generosamente per aver raccolto 2700,00 franchi (3.244,00 Euro) dal Pranzo Frugale e 2987,00 franchi (3589,00 Euro) dal Mercatino e della Lotteria, in occasione della manifestazione di solidarietà svoltasi lo scorso maggio presso il Centro Comunale Lusch (Castelrotto, Svizzera). Con il vostro gesto di solidarietà regalerete sorriso ed amore a chi è nel pianto e nell'afflizione, aprendo i



cuori e donando speranza alle bambine tribali dalla nostra missione di Shantinagar (India). Con il vostro contributo queste bambine indiane avranno la possibilità di ricevere il necessario per vivere dignitosamente e potranno frequentare la scuola. È dal 1992 che le Suore Ospedaliere della Misericordia svolgono la loro missione a Shantinagar tra i tribali Savara, denominati "i fuori casta", i più poveri fra i poveri dell'India, molto spesso abbandonati a loro stessi. Per dare risposta a questa situazione precaria è stato realizzato un hotel per ospitare ed educare almeno 140 bambine Savara. Un sentito grazie alle Autorità Comunali per aver messo a disposizione i locali scolastici e al

Parroco per la collaborazione con le due comunità SOM (Sonvico e Castelrotto). Il vostro prezioso sostegno servirà a far crescere in loro la speranza di un futuro migliore.

**Emily Favour**

### *Per contribuire alle opere di beneficenza dell'Associazione*

#### CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a:  
Associazione Volontari la Cometa onlus  
Monte dei Paschidi Siena spa - Agenzia 36  
Via Acaia, 62 - 00183 Roma  
IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492  
BIC: PASCITMIR36

#### CONTO CORRENTE POSTALE

Intestato a:  
Associazione Volontari la Cometa onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
IBAN: IT 21 S 07601 03200 000045938974  
BIC: /SWIFT: BPPIITRRXXX  
numero di c/c: 45938974

## Arrivederci Srinivas!

Ero pronta. Pronta a scrivervi che il concerto di beneficenza realizzato nel mese di giugno dai cori Voces Angelorum e CinqueCinquanta ha fruttato ben 600 euro di generosità per il giovane Srinivas, il ragazzo indiano di cui vi abbiamo parlato qualche mese fa. Poliomielite avuta da bambino con conseguenti e notevoli danni fisici: impossibilità a muovere braccia e gambe, gravi disturbi alla vista, necessità di assistenza continua. Ero pronta a scrivervi ma, per motivi vari, ho tem-



poreggiato e rimandato la stesura dell'articolo: era estate, avevo bisogno di staccare la spina e in un certo senso sentivo che andava bene così. Primo giorno di lavoro dopo le vacanze: torno a sedermi davanti al pc e mi viene comunicato che Srinivas non ce l'ha fatta. Il torrido caldo indiano ha avuto la meglio sul suo corpo gracile e stanco. Nonostante le sue gravi condizioni di salute, frequentava la scuola con profitto e interesse, con passione e desiderio di crescita. I nostri 600 euro sono stati utilizzati per regalargli una splendida cerimonia di saluto; un funerale che, nel suo caso, segna il passaggio ad una vita di libertà: non più in trappola all'interno di un corpo con il quale è così difficile dialogare, ma avvolto ormai da vesti spirituali, in corsa verso un percorso che non avrà fine. La famiglia ci ringrazia: ringrazia le bambine e le ragazze che hanno prestato le loro voci, i genitori e tutti coloro che hanno voluto cantare per lui. Ringrazia voi, che avete generosamente lasciato un'offerta al termine del concerto. Ringrazia me, che ho danzato e sorriso con mani e braccia affinché tutto ciò che di

buono poteva venir fuori dai nostri corpi

uscisse senza paura, con voglia e desiderio di donare le gioie che la nostra vita ci regala, una vita che possiamo vivere a pieno proprio perché il dialogo fisico-mente ci è possibile. Vogliamo cantare: possiamo. Vogliamo stare in piedi: possiamo. Vogliamo ridere a crepapelle: possiamo. Lo ricordo a me, ancor prima che a voi: questa vita ci è stata regalata. E' motivo di felicità, questo dono: possiamo essere felici! Ed esserlo anche per chi forse fa un po' più fatica di noi...la nostra felicità è arrivata fino in India, ha accarezzato il giovane Srinivas, l'ha accompagnato all'ingresso della sua nuova vita e continua ancora ad accarezzare la sua famiglia. Arrivederci Srinivas. Ti incontreremo, un giorno. Saremo tutti insieme. E sarà motivo di felicità, perché un'altra vita ancora ci verrà regalata!

**Camilla Di Lorenzo**

A young girl with dark hair, wearing a blue and white patterned dress with a white ruffled collar, stands in a garden. She is looking towards the camera. To her left is a large, vibrant green plant with broad leaves. The ground is reddish-brown soil. In the background, there is a concrete path, a dog, and another person in a red dress.

# Sostegno a distanza

**Per informazioni  
sul Sostegno a Distanza:  
Associazione Volontari LA COMETA onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670497270 - Fax 0670452142  
E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it)**

**[www.lacometaonlus.eu](http://www.lacometaonlus.eu)**

## Il fascino del male Ovvero i vizi capitali (V)

### LA GOLA: UN DESIDERIO INAPPAGATO DELL'ANIMA

Il peccato di gola è legato ad un impulso irrefrenabile, a un'incapacità di moderarsi nell'assunzione di cibo o, più in generale, nell'oralità (alcol, il fumo, etc.). La radice di questo peccato è un desiderio d'appagamento immediato del corpo per mezzo di qualche cosa di materiale che provoca compiacimento. Il rapporto col cibo è un problema serio che investe molti aspetti legati all'esistenza: il cibo è la prima condizione di esistenza e spetta al cibo e alla gola mettere in scena un tema che non è alimentare, ma profondamente esistenziale, perché va alla radice dell'accettazione o del rifiuto di sé. Al di là dei disturbi dell'alimentazione, che necessitano di adeguati trattamenti psicologici, si assiste spesso ad episodi apparentemente "normali", dietro ai quali si può intravedere un rapporto col cibo non completamente sereno. Ogni peccato non è qualcosa che "offende" Dio, nel senso che ha come unico effetto quello di far irritare un Dio capriccioso, ma è in primo luogo un qualcosa che ci determina in maniera negativa: ci disgrega, ci ferisce, limita la nostra libertà. Così legati alla gola ci sono comportamenti in grado di ledere la nostra salute portandoci fino alla morte: fisica e spirituale! Per poter capire in che modo il peccato di gola ci ferisce cercheremo aiuto in alcuni testi biblici. La prima tentazione per l'uomo, quella del serpente nella Genesi è riguardo un cibo, mangiare ciò che non doveva essere mangiato, l'albero della conoscenza del bene e del male. Gesù, quando fu sottoposto ad ogni genere di tentazione nel deserto si trovò in primo luogo davanti alla tentazione del mangiare. Il significato di questi testi va cercato nel modo semitico di capire l'uomo. Nel linguaggio biblico l'anima non è, come invece era per i Greci, una parte dell'essere umano contrapposta al corpo: dire anima significa dire la totalità della persona, della sua vita. Maria quando esulta: «l'anima

magnifica il Signore» (Lc 1,46) indica una gioia che la pervade interamente in tutta se stessa. Nell'Antico Testamento anima è detta dalla parola ebraica *nefesh*. La radice di questa parola designa anche una parte del corpo, la gola e forse anche lo stomaco. Inoltre *nefesh* indica anche la fame e la sete che la gola e lo stomaco risentono. Dunque l'anima rappresenta nel suo significato più letterale una preoccupazione corporale, come possiamo vedere per esempio nel libro dei proverbi: «L'appetito (*nefesh*: l'anima!) del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola» (Pr 16,26). L'anima è appetito, desiderio di vita. Abitualmente si traduce questa parola con «essere vivente» che non è sbagliato, ma il linguaggio biblico è più dinamico. *Anima vivente*, l'uomo non è un essere da definire, ma, se così si può dire, è un *appetito vivente di vita*. In fin dei conti, questo desiderio di vivere va così lontano che solo Dio può corrispondervi. L'uomo biblico ama con il cuore e con l'anima (Dt 6,5). Ma, mentre il cuore pensa e fa progetti (Gn 6,5; 1 Re 3,9.12), l'anima ama con passione (Ct 3,1-4), si rattrista (Sal 42,6), prova piacere: «Ecco... il mio eletto di cui mi compiaccio» (Is 42,1). L'anima è la vita che supera la ragione e la volontà cosciente. L'anima si riferisce alla fragilità umana e allo stesso tempo è un tesoro inestimabile. L'anima, cioè il mio desiderio e la mia gioia di vivere, è più preziosa di tutto. Perdere la propria anima significa ridurre la vita a un insieme di funzioni da assolvere senza alcun coinvolgimento e desiderio. Il peccato di gola è una disgregazione dell'anima, del *nefesh*: la sete di vita cerca di essere saziata in modo scomposto, sbagliamo il bersaglio (peccato traduce il greco *amartoleo* che significa appunto sbagliare bersaglio). Non cerchiamo la vera risposta alla nostra sete e presto proviamo di nuovo il bisogno di dissetarci: ci chiudiamo in una catena di risposte parziali e insoddisfacenti. In fondo il problema del peccato di gola è che ci si accontenta di risposte che non

sono risposte alla nostra vera domanda: "cosa sazierà la mia vita?". La gola risponde "questo per un po' ti può riempire!". Ogni peccato di gola è una risposta sbagliata che ci nasconde un vero bisogno. Ogni vizio è una passione scomposta che crea in noi un'incapacità di leggere ciò che veramente ci abita nel cuore. La gola può essere vista come un rifugio nell'edonismo: cerchiamo piaceri per alienarci da una situazione che non riusciamo a dominare, in cui ci sentiamo morire. Un peccato di gola è un atto attraverso cui si svela un modo di vedere la vita: la vita è prendere, offrire a se stessi, accumulare per sé senza alcuna condivisione, è divorare consumare la propria e altrui vita. Anche alcune forme di religiosità scomposta possono essere un modo di saziarsi, di sentirsi "pieni". Condannati all'egoismo, i golosi non conoscono e difficilmente capiscono cosa è il vero piacere: darsi, perdersi per gli altri, diventare pane che un altro può mangiare, fare di noi stessi pane eucaristico. Un goloso non capisce Dio: un dono di sé che si fa pane per la nostra vita, invece di mangiare dà se stesso da mangiare e ci invita a fare lo stesso (cf. la moltiplicazione dei pani). La cura per i peccati di gola va cercata non solo nella morigerazione o in una continua mortificazione dei sensi, ma nel fare una vita ricca e gratificante, nel farsi cercatori di quel gusto che è il sapore dell'amore di Dio nella nostra vita.

#### Dalla Bibbia:

Mt 27,34  
Gen 3,6-7; 25,29-34;  
Sal 13,35;  
Mt 4,2ss; 5,6; 6,25; 15,17;  
Lc 6,25; Gv 4,32-34; 6,27.35; Ap  
7,16; Rm 13,12-14; 16,18; 8,5s; Lc  
21,34;  
Fil 3,19; 1 Tess 5,7-8;  
1 Pt 4,1-3; Gc 5,5; Sir 31,28ss; Is  
56,10ss; Mic 3,5; Gd 1,12; Sal 4,7

A seguito dell'indizione da parte del Papa dell'Anno della Fede, si ritiene opportuno porre all'attenzione dei nostri lettori alcune estrapolazioni dall'Enciclica "Fides et Ratio" donata dal beato Giovanni Paolo II alla Chiesa universale il 14 settembre 1998. Come al solito stiamo pubblicando soltanto alcuni brani significativi dell'Enciclica, ma ribadiamo che l'esposizione non ha un carattere esaustivo; ma che potrà essere utile viatico per riprendere/prendere il testo integrale e farne una rilettura/lettura approfondita.

## “FIDES ET RATIO” (III)

(circa i rapporti tra fede e ragione)

### Il discernimento del Magistero come diaconia alla verità (segue)

(...) Più che di singole tesi filosofiche, i pronunciamenti del Magistero si sono occupati della necessità della conoscenza razionale e, dunque, ultimamente filosofica per l'intelligenza della fede.(...) Anche nel nostro secolo, il Magistero è ritornato più volte sull'argomento mettendo in guardia contro la tentazione razionalistica. E su questo scenario che si devono collocare gli interventi del Papa san Pio X, il quale rilevava come alla base del modernismo vi fossero asseriti filosofici di indirizzo fenomenista, agnostico e immanentista(...).

Successivamente, il Papa Pio XII fece sentire la sua voce quando, nella Lettera enciclica *Humani generis*, mise in guardia contro interpretazioni erranee, collegate con le tesi dell'evoluzionismo, dell'esistenzialismo e dello storicismo. Egli precisava che queste tesi erano state elaborate e venivano proposte non da teologi, avendo la loro origine «fuori dall'ovile di Cristo» (...). Da ultimo, anche la Congregazione per la Dottrina della Fede, in adempimento del suo specifico compito a servizio del magistero universale del Romano Pontefice, è dovuta intervenire per ribadire il pericolo che comporta l'assunzione acritica, da parte di alcuni teologi della liberazione, di tesi e metodologie derivanti dal marxismo.(...) Se guardiamo alla nostra condizione odierna, vediamo che i problemi di un tempo ritornano, ma con peculiarità nuove. Non si tratta più solamente di questioni che interessano singole persone o gruppi, ma di convinzioni diffuse nel

l'ambiente al punto da divenire in qualche misura mentalità comune.(...) Non mancano neppure pericolosi ripiegamenti sul *fideismo*, che non riconosce l'importanza della conoscenza razionale e del discorso filosofico per l'intelligenza della fede, anzi per la stessa possibilità di credere in Dio. Un'espressione oggi diffusa di tale tendenza fideistica è il « biblicismo », che tende a fare della lettura della Sacra Scrittura o della sua esegesi l'unico punto di riferimento veritativo. Accade così che si identifichi la parola di Dio con la sola Sacra Scrittura, vanificando in tal modo la dottrina della Chiesa che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ribadito espressamente(...). La Sacra Scrittura, pertanto, non è il solo riferimento per la Chiesa. La « regola suprema della propria fede », infatti, le proviene dall'unità che lo Spirito ha posto tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa in una reciprocità tale per cui i tre non possono sussistere in maniera indipendente.(...)

### INTERAZIONE TRA TEOLOGIA E FILOSOFIA

#### *La scienza della fede e le esigenze della ragione filosofica*

La parola di Dio si indirizza a ogni uomo, in ogni tempo e in ogni parte della terra; e l'uomo è naturalmente filosofo. La teologia, da parte sua, in quanto elaborazione riflessa e scientifica dell'intelligenza di questa parola alla luce della fede, sia per alcuni suoi procedimenti come anche per adempiere a specifici compiti, non può fare a meno di entrare in rapporto con le filosofie di fatto elaborate nel

corso della storia.(...) E necessario, dunque, che la ragione del credente abbia una conoscenza naturale, vera e coerente delle cose create, del mondo e dell'uomo, che sono anche oggetto della rivelazione divina; ancora di più, essa deve essere in grado di articolare tale conoscenza in modo concettuale e argomentativo. La teologia dogmatica speculativa, pertanto, presuppone ed implica una filosofia dell'uomo, del mondo e, più radicalmente, dell'essere, fondata sulla verità oggettiva.(...).

Gesù abbatte i muri di divisione e realizza l'unificazione in modo originale e supremo mediante la partecipazione al suo mistero. Questa unità è talmente profonda che la Chiesa può dire con san Paolo: « Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio » (*Ef* 2, 19). In una così semplice annotazione è descritta una grande verità: l'incontro della fede con le diverse culture ha dato vita di fatto a una realtà nuova. Le culture, quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé la testimonianza dell'apertura tipica dell'uomo all'universale e alla trascendenza. Esse presentano, pertanto, approcci diversi alla verità, che si rivelano di indubbia utilità per l'uomo, a cui prospettano valori capaci di rendere sempre più umana la sua esistenza.(94) In quanto poi le culture si richiamano ai valori delle tradizioni antiche, portano con sé — anche se in maniera implicita, ma non per questo meno reale — il riferimento al manifestarsi di Dio nella natura, come si è visto precedentemente parlando dei testi sapienziali e dell'insegnamento di san Paolo.

Ogni uomo è inserito in una cultura, da essa dipende, su di essa influisce. Egli è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso. In ogni espressione della sua vita, egli porta con sé qualcosa che lo contraddistingue in mezzo al creato: la sua apertura costante al mistero ed il suo

inesauribile desiderio di conoscenza. Ogni cultura, di conseguenza, porta impressa in sé e lascia trasparire la tensione verso un compimento. Si può dire, quindi, che la cultura ha in sé la possibilità di accogliere la rivelazione divina.

Il modo in cui i cristiani vivono la fede è anch'esso permeato dalla cultura dell'ambiente circostante e contribuisce, a sua volta, a modellarne progressivamente le caratteristiche. Ad ogni cultura i cristiani recano la verità immutabile di Dio, da Lui rivelata nella storia e nella cultura di un popolo. Nel corso dei secoli continua così a riprodursi l'evento di cui furono testimoni i pellegrini presenti a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste. Ascoltando gli Apostoli, si domandavano: « Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio » (At 2, 7-11). L'annuncio del Vangelo nelle diverse culture, mentre esige dai singoli destinatari l'adesione della fede, non impedisce loro di conservare una propria identità culturale. Ciò non crea divisione alcuna, perché il popolo dei battezzati si distingue per una universalità che sa accogliere ogni cultura, favorendo il progresso di ciò che in essa vi è di implicito verso la sua piena esplicazione nella verità.

(...) Oggi, via via che il Vangelo entra in contatto con aree culturali rimaste finora al di fuori dell'ambito di irradiazione del cristianesimo, nuovi compiti si aprono all'inculturazione. Problemi analoghi a quelli che la Chiesa dovette affrontare nei primi secoli si pongono alla nostra generazione.

Il mio pensiero va spontaneamente alle terre d'Oriente, così ricche di tradizioni religiose e filosofiche molto antiche. Tra esse, l'India occupa un posto particolare. Un grande slancio spirituale porta il pensiero indiano alla ricerca di un'esperienza che, liberando lo spirito dai condizionamenti del tempo e dello spazio, abbia

valore di assoluto. Nel dinamismo di questa ricerca di liberazione si situano grandi sistemi metafisici.

Spetta ai cristiani di oggi, innanzitutto a quelli dell'India, il compito di estrarre da questo ricco patrimonio gli elementi compatibili con la loro fede così che ne derivi un arricchimento del pensiero cristiano. Per questa opera di discernimento, che trova la sua ispirazione nella Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, essi terranno conto di un certo numero di criteri. Il primo è quello dell'universalità dello spirito umano, le cui esigenze fondamentali si ritrovano identiche nelle culture più diverse. Il secondo, derivante dal primo, consiste in questo: quando la Chiesa entra in contatto con grandi culture precedentemente non ancora raggiunte, non può lasciarsi alle spalle ciò che ha acquisito dall'inculturazione nel pensiero greco-latino. Rifiutare una simile eredità sarebbe andare contro il disegno provvidenziale di Dio, che conduce la sua Chiesa lungo le strade del tempo e della storia. Questo criterio, del resto, vale per la Chiesa di ogni epoca, anche per quella di domani, che si sentirà arricchita dalle acquisizioni realizzate nell'odierno approccio con le culture orientali e troverà in questa eredità nuove indicazioni per entrare fruttuosamente in dialogo con quelle culture che l'umanità saprà far fiorire nel suo cammino incontro al futuro. In terzo luogo, ci si guarderà dal confondere la legittima rivendicazione della specificità e dell'originalità del pensiero indiano con l'idea che una tradizione culturale debba rinchiudersi nella sua differenza ed affermarsi nella sua opposizione alle altre tradizioni, ciò che sarebbe contrario alla natura stessa dello spirito umano. Quanto è qui detto per l'India vale anche per l'eredità delle grandi culture della Cina, del Giappone e degli altri Paesi dell'Asia, come pure delle ricchezze delle culture tradizionali dell'Africa, trasmesse soprattutto per via orale.

Alla luce di queste considerazioni, il rapporto che deve opportunamente instaurarsi tra la teologia e la filosofia sarà all'insegna della circolarità. Per la teologia, punto di partenza e fonte originaria dovrà essere sempre la parola di Dio rivelata nella storia, mentre obiettivo finale

non potrà che essere l'intelligenza di essa via via approfondita nel susseguirsi delle generazioni. Poiché, d'altra parte, la parola di Dio è Verità (cfr Gv 17, 17), alla sua migliore comprensione non può non giovare la ricerca umana della verità, ossia il filosofare, sviluppato nel rispetto delle leggi che gli sono proprie. (...) Da questo rapporto di circolarità con la parola di Dio la filosofia esce arricchita, perché la ragione scopre nuovi e insospettati orizzonti.

La conferma della fecondità di un simile rapporto è offerta dalla vicenda personale di grandi teologi cristiani che si segnalano anche come grandi filosofi, lasciando scritti di così alto valore speculativo, da giustificare l'affiancamento ai maestri della filosofia antica. Ciò vale sia per i Padri della Chiesa, tra i quali bisogna citare almeno i nomi di san Gregorio Nazianzeno e sant'Agostino, sia per i Dottori medievali, tra i quali emerge la grande triade di sant'Anselmo, san Bonaventura e san Tommaso d'Aquino. Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky. Ovviamente, nel fare riferimento a questi autori, accanto ai quali altri nomi potrebbero essere citati, non intendo avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti. C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità.(...)

(continua)



## Il nostro Sì

*“Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre”*

**F**in da piccola sognavo il matrimonio in Chiesa... l'abito bianco, tanti fiori, l'organo che suonava e la famiglia ed i parenti tutti insieme. Poi sono cresciuta, tante cose sono cambiate, ma il desiderio di volermi sposare in Chiesa è rimasto ed anzi è cresciuto nel tempo perché dettato

dalla fede. Una fede nata in parrocchia e coltivata giorno dopo giorno con le difficoltà e le gioie che la fede porta con sé. Ed ecco che il mio “matrimonio in Chiesa” da sogno di bambina è diventato una vocazione e non solo una formalità amministrativa o burocratica con cui spesso viene confuso. Scegliere di spo-

sarsi in Chiesa è un impegno di vita profondo, è una chiamata che il Signore fa per costruire quella piccola società che è la coppia e la famiglia cristiana. Dal 23 giugno 2012 quindi la mia vita è cambiata perché insieme a Massimiliano abbiamo iniziato una nuova vita, benedetta dalla grazia del sacramento del matri-



*La Redazione si unisce ai familiari ed amici nell'augurare a Federica e Massimiliano una lunga vita in comune ricolma dell'amore di Cristo e della Sua pace.*

monio. Dopo circa setti anni di fidanzamento abbiamo coronato il nostro sogno e ci siamo affidati all'Amore del Signore certi che anche nelle difficoltà Lui sarà sempre con noi e parteciperà a questo meraviglioso viaggio, come ha fatto in tutti questi anni. La nostra unione ora acquista una diversa consapevolezza perché è grazie a Lui che abbiamo uno spirito rinnovato, la sua presenza ci rende pronti a vivere e a superare tutte le crisi e risolvere tutti i problemi della vita in comune. La meraviglia del matrimonio è anche l'essenza della sua unicità. Ci siamo cercati, conosciuti e scelti per sempre, un amore forte che rende le nostre vite migliori perché arricchite dell'esistenza dell'altro, un amore "indissolubile" come si legge nel Vangelo: "Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,6).



## Preghiera dei fidanzati

Signore, ti ringraziamo d'averci dato l'amore.  
Ci hai pensato «insieme»  
prima del tempo, e fin d'ora  
ci hai amati così, l'una accanto all'altro.

Signore, fa' che apprendiamo l'arte  
di conoscerci profondamente;  
donaci il coraggio di comunicarci  
le nostre ispirazioni, gli ideali,  
i limiti stessi del nostro agire.

Che le piccole inevitabili asprezze dell'indole,  
i fugaci malintesi, gli imprevisti  
e le indisposizioni non compromettano mai  
ciò che ci unisce, ma incontrino, invece,  
una cortese e generosa volontà  
di comprenderci.

Dona, Signore, a ciascuno di noi  
gioiosa fantasia per creare ogni giorno  
nuove espressioni di rispetto e di premurosa  
tenerezza affinché il nostro amore brilli  
come una piccola scintilla  
del tuo immenso amore!

G. Perico



## «I nostri cuori innamorati sulla Croce»

**Enrico Petrillo ricorda la moglie Chiara Corbella**

«La vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, la parte disordinata e piena di fili: di tanto in tanto, però la fede ci permette di vedere un lembo della parte dritta...Io non so cosa Dio abbia preparato per noi attraverso questa donna ma è sicuramente qualcosa che non possiamo perdere; perciò raccogliamo questa eredità che ci ricorda di dare il giusto valore ad ogni piccolo o grande gesto quotidiano». Sono le parole del Cardinale Vicario Agostino Vallini che ha salutato le migliaia di presenti al funerale, anzi, alla festa di Chiara Corbella, la giovane mamma di 28 anni di cui vi avevamo parlato nel numero precedente, tornata al Padre lo scorso 13 giugno, e “festeggiata”, appunto nella parrocchia di Santa Francesca Romana, all’Ardeatino in un tripudio di fiori e cori. Senza esagerazione, chiunque conosca la sua storia crede che intorno a Chiara ci sia profumo di santità. Lo stesso card. Vallini l’ha subito definita “una seconda Gianna Beretta Molla”, perché, come la Santa vissuta nella prima metà del Novecento che preferì morire per un tumore all’utero anziché accettare cure che arrecassero danno al feto che aveva in grembo, la giovane romana ha dato la vita al piccolo Francesco pur avendo scoperto di avere un carcinoma alla lingua.

Intanto, è nato il blog [www.chiaracorbellapetrillo.it](http://www.chiaracorbellapetrillo.it) che raccoglie, tra le altre cose, testimonianze di fede che riguardano Chiara. A parlare, nell’intervista di Benedetta Capelli per la Radio Vaticana è **Enrico Petrillo**, marito di Chiara, che il giorno della “festa” di cui sopra ha suonato e cantato gioiosamente tutto il tempo e con grande forza, brani compo-



sti da lui e spesso eseguiti con Chiara che suonava il violino. E, prendendo la parola durante la celebrazione, aveva parlato dei loro “cuori innamorati sulla Croce”, nonostante le dure prove che gli erano capitate. Davvero una splendida testimonianza.

Alla prima domanda su come sia stato vivere accanto a Chiara, ecco come risponde Enrico:

**R.** – Vivere con mia moglie, con Chiara, sia nel fidanzamento sia da sposati, è stato bellissimo. Abbiamo avuto una vita veramente piena. Io non so bene come definirla... Anche attraverso le vite dei nostri figli abbiamo scoperto che la vita, trenta minuti o cent’anni, non c’è molta differenza. Ed è stato sempre meravi-

gioso scoprire questo amore più grande ogni volta che affrontavamo un problema, un dramma. In realtà, noi nella fede vedevamo che dietro a questo si nascondeva una grazia più grande del Signore. E quindi, ci innamoravamo ogni volta di più di noi e di Gesù. Questo amore non ci aveva mai deluso e quindi, ogni volta, non perdevamo tempo, anche se tutti intorno a noi ci dicevano: “Aspettate, non abbiate fretta di fare un altro figlio”. Invece noi dicevamo: “Ma perché dobbiamo aspettare?”. Quindi, abbiamo vissuto questo amore più forte della morte. La grazia che ci ha dato il Signore è stata di non aver messo paletti, barriere alla sua grazia. Abbiamo detto questo “sì”, ci siamo aggrappati a lui con tutte le nostre forze, anche perché quello che ci chie-

deva era sicuramente più grande di noi. E allora, avendo questa consapevolezza sapevamo che da soli non avremmo potuto farcela, ma con Lui sì. Abbiamo avuto un fidanzamento ordinario, ci siamo lasciati, litigavamo un po', come tutti i fidanzati. Però, a un certo punto, quando abbiamo deciso di fare le cose seriamente, è cambiato tutto. Abbiamo scoperto che l'unica cosa straordinaria è la vita stessa. Dice il Signore: "A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio". Chiara ed io abbiamo desiderato profondamente questa cosa: di diventare figli del Signore. Siamo noi che dobbiamo scegliere se questa vita è un caso, oppure se esiste un Padre che ci ha creato e che ci ama.

**D. – Quanto accaduto a Chiara assomiglia tanto all'esperienza di Gianna Beretta Molla che Giovanni Paolo II definì "un inno alla vita, una santa della quotidianità". L'amore per la vita, come ci raccontavi ha proprio guidato Chiara in tutta la sua esistenza...**

**R. –** Sì, è proprio così. Chiara sin da piccola è stata educata da bravi genitori al cristianesimo, all'incontro con Gesù, e da subito ha manifestato una sensibilità e una docilità allo Spirito molto speciale, nutrendo anche fin da piccola un rapporto particolare con la Vergine Maria. Questa cosa se l'è portata per tutta la vita e logicamente, se ami Gesù Cristo, come non si può non amare la vita in tutti i suoi aspetti?

**D. – In un filmato su Youtube, Chiara ha detto questa frase: "Il Signore mette la verità in ognuno di noi; non c'è possibilità di fraintendere". Alla luce di quanto accaduto – dei dolori, delle incertezze, delle scelte fatte – qual è la verità che hai scoperto?**

**R. –** Quella frase si riferisce al fatto che il mondo di oggi, secondo noi, ti propone delle scelte sbagliate di fronte all'aborto, di fronte a un bimbo malato, di fronte a un anziano terminale, magari con l'eutanasia... Il Signore risponde con questa nostra storia che, come ti ho detto prima, un po' si è scritta da sola: noi siamo stati un po' spettatori di noi



stessi, in questi anni. Risponde a tante domande che sono di una profondità incredibile. Il Signore, però, risponde sempre molto chiaramente: siamo noi che amiamo filosofeggiare sulla vita, su chi l'ha creata e quindi, alla fine, ci confondiamo da soli volendo diventare un po' padroni della vita e cercando di sfuggire dalla Croce che il Signore ci dona. In realtà, questa Croce – se la vivi con Cristo – non è brutta come sembra. Se ti fidi di lui, scopri che in questo fuoco, in questa Croce non bruci e che nel dolore c'è la pace e nella morte c'è la gioia. Riflettevo molto, soprattutto in quest'anno, sulla frase del Vangelo che dice che il Signore ci dà una Croce dolce e un carico leggero. Quando vedevo Chiara che stava per morire ero ovviamente molto scosso. Quindi, ho preso coraggio e poche ore prima – era verso le otto del mattino, Chiara è morta a mezzogiorno – gliel'ho chiesto. Le ho detto: "Chiara, amore mio, ma questa Croce è veramente dolce, come dice il Signore?". Lei mi ha guardato, mi ha sorriso e con un filo di voce mi ha detto: "Sì, Enrico, è molto dolce". Così, tutta la famiglia, noi non abbiamo visto morire Chiara serena: l'abbiamo vista morire felice, che è tutta un'altra cosa.

**D. – A tuo figlio Francesco cosa racconterai di quello che è successo e, soprattutto, cosa racconterai quando ti chiederà di mamma Chiara?**

**R. –** Gli racconterò sicuramente di come è bello lasciarsi amare da Dio, perché se

ti senti amato puoi fare tutto. Questa, secondo me, è l'essenza, la cosa più importante della vita: lasciarsi amare, per poi a nostra volta amare e morire felici. Questo è quello che gli racconterò. E gli racconterò che questo ha fatto mamma Chiara. Lei si è lasciata amare e, in un certo senso, mi sembra che stia amando un po' tutto il mondo. La sento più viva oggi che prima. E poi, il fatto di averla vista morire felice per me è stata una sconfitta della morte. A me metteva molto paura pensare, dopo le esperienze anche dei miei figli, di Davide e Maria, di poter veder morire anche mio figlio Francesco. Oggi, so che c'è una cosa bellissima di là che ci aspetta.

**D. – Quando ti dicono che c'è questo profumo di santità intorno a Chiara, è una cosa che ti disturba?**

**R. –** Sinceramente, mi lascia abbastanza indifferente. Nel senso che Chiara e io avevamo fatto altre scelte, per la vita: avremmo desiderato tanto invecchiare insieme. Però, anche in questo momento della nostra storia vedo come Dio ogni giorno mi meravigli... Io sapevo che mia moglie era speciale: credo che la beatitudine, che una persona venga proclamata beata perché *beato* significa essere felici. Chiara e in parte anch'io abbiamo vissuto tutta questa storia con una grande gioia nel cuore, e questo mi faceva intuire delle cose grandi. Però, oggi sono meravigliato, perché mi sembrano molto più grandi di quello che io potessi pensare.



A group of people in white robes holding lit candles, standing in a garden at night. The scene is dimly lit, with the primary light source being the candles. The background consists of dark green foliage and trees. The overall mood is solemn and contemplative.

## *La stretta della tua mano*

*Ti prego:  
non togliermi i pericoli,  
ma aiutami ad affrontarli.*

*Non calmar le mie pene,  
ma aiutami a superarle.*

*Non darmi alleati  
nella lotta della vita,  
eccetto la forza  
che mi proviene da te.*

*Non donarmi salvezza  
nella paura,  
ma pazienza per conquistare  
la mia libertà.*

*Concedimi  
di non essere un vigliacco  
usurpando la tua grazia  
nel successo,  
ma non mi manchi  
la stretta della tua mano  
nel mio fallimento.*

*Tagore*

## «Grazie a Medjugorje mi sento vivo»

### La conversione di Paolo Brosio

L'aspirazione di ogni cristiano è riuscire ad essere coerente e a testimoniare la propria fede nella vita quotidiana. Forse è per questo che davanti alle conversioni eclatanti, che ti fanno radicalmente cambiare vita, soprattutto se questa vita precedente era piena di lustrini e soddisfazioni economiche, c'è qualcuno che storce il naso. Ma le vie del Signore, si sa, sono infinite e chiunque può essere accolto dal Padre Misericordioso. «Grazie a Medjugorje ho ritrovato la fede e mi sono convertito, oggi sono un'altra persona, mi sento vivo» Così dichiarava Paolo Brosio, giornalista e presentatore tv, nel febbraio 2009, dopo un'esperienza al Santuario croato. Da allora Brosio ha radicalmente cambiato vita, appare in



Brosio con la veggente Marija Pavlovic

tv solo per raccontare la sua conversione e scrive libri sul medesimo argomento. Insomma, la sua non è una testimonianza nel "quotidiano ordinario", ma resta pur sempre una bella testimonianza di come la vita possa essere trasformata dall'incontro autentico di fede. Giornalista del Secolo XIX, Brosio deve la sua popolarità a Emilio Fede, ormai ex direttore del Tg4, con il quale iniziò a lavorare nel 1990. La notorietà arriva con l'inchiesta Mani Pulite, che lo tenne impegnato 900 giorni davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, come racconta lui stesso in un libro. La carriera prosegue nel 1996 con il passaggio al fortunato "Quelli che il calcio..." di Fabio Fazio e vari altri programmi in Rai, dal "Giro d'Italia" a "Domenica in", da "Linea verde" all'"Isola dei famosi", per tornare infine a Mediaset con programmi di successo come "Stranamore".

Prima della conversione, Brosio non si

professava ateo, «Ma il mio era un cattolicesimo rituale, vuoto, anche stanco. Quello classico, ereditato dalla famiglia, messa di prima comunione, a Natale, Pasqua, e basta. Insomma, ero insoddisfatto del mio stile di vita, non piacevo a Cristo, né a me stesso» ha raccontato. A minare le sue poche certezze di fede, anche alcune situazioni personali gravi. «Io ringrazio Dio di avermi dato tre croci – ha dichiarato Brosio -. Prima la morte di mio padre, dopo 60 giorni di agonia. Poi la devastazione del mio locale, bruciato per cattiveria tre anni fa. A quel punto ero già in ginocchio; ma poi è arrivata la prova più grande, quando la donna della mia vita mi ha lasciato. Pensavo al mio amico Marco Pantani, pensavo di finire come lui».

Ed eccolo “a un basso dal baratro”, per usare sempre una sua espressione. Un baratro in cui ricchezza e popolarità non bastano più. È allora che nasce nel cuore una preghiera alla Madonna e il desiderio d’incontrarla a Medjugorje, il villaggio della Bosnia-Erzegovina dove, dal 24 giugno 1981, sei ragazzi hanno apparizioni e dove si recano in pellegrinaggio milioni di persone ogni

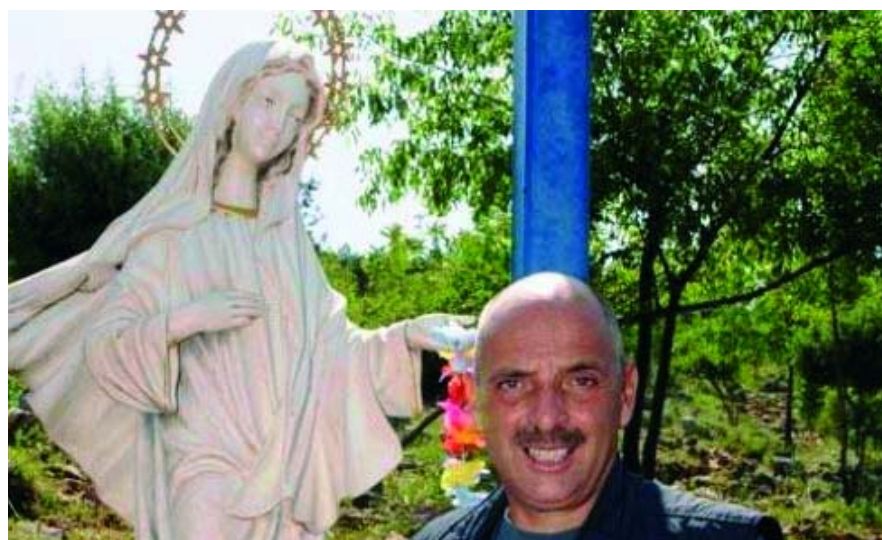


gevo Salgari - ha dichiarato in un'intervista -; mi sono detto: questa è la mia strada. Ho perfino rimandato di sei giorni l'inizio delle puntate di Stranamore. Quando alla riunione in Mediaset ho detto: 'no fermi, io il 3 ho un appuntamento con la Madonna a Medjugorje', tutti mi hanno guardato chiedendosi se ero impazzito. Ma alla fine hanno dovuto cedere».

A Medjugorje l'esperienza forte di fede che ha cominciato a trasformare la sua vita. «Ho conosciuto anche Vicka (una dei veggenti). E poi i tanti ragazzi ex

gocce d'acqua, quelle lacrime, che inspiegabilmente scendono da Lui, ho abbracciato le gambe di Gesù e piangendo non l'ho più mollato. Io mi ero affidato a Maria e lei mi ha portato a stringermi a suo Figlio. Ho ricevuto i sacramenti e ho scritto su un foglio tutti i nomi delle persone amiche e dei malati che gli raccomandavo e l'ho dato a Vicka perché la Madonna li benedicesse durante l'apparizione. E l'ha fatto».

Da allora sono passati oltre tre anni e in questo tempo Brosio ha radicalmente improntato la sua vita guardando alla Gospa (la Madonna in croato). Ha fondato la onlus “Le olimpiadi del cuore” con cui, dal 2003 realizza manifestazioni sportive di solidarietà e raccoglie fondi per i bambini malati e periodicamente organizza dei “voli spirituali”, pellegrinaggi in aereo, cui partecipano fedeli con quote in base alla possibilità economica, in modo da permettere a tutti di fare questa esperienza. Una parte delle quote va in favore degli orfani di suor Kornelia.

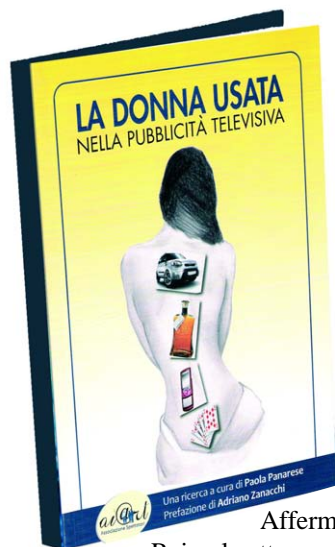


anno. «Prima di partire mi sono procurato dei libri su Medjugorje e ho letto tutto, subito, con un'avidità che ho provato solo da bambino quando leg-

tossicodipendenti che là sono stati recuperati. I bimbi orfani di suor Kornelia... Davanti al crocifisso di bronzo che sta dietro la chiesina, davanti a quelle

Ci auguriamo che il clamore che suscita il Brosio personaggio intorno alle sue attività (spesso le telecamere perennemente presenti sono fin troppo ingombranti), serva solamente a portare attenzione alla causa dei bambini malati o abbandonati, senza prestare il fianco a strumentalizzazioni di cui, gli stessi bambini, non hanno affatto bisogno. Ci piace pensare che sia tutto autentico, conversione compresa.





## La donna usata... dai media

Questo volume riporta integralmente i risultati della ricerca, condotta dalla prof.ssa Paola Panarese, sulla rappresentazione della donna negli spot televisivi. Va subito precisato che Paola Panarese è ricercatore di sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale dell'Università La Sapienza di Roma, dove insegna "Pubblicità e strategie di comunicazione integrata", "Laboratorio di strategie pubblicitarie" e "Organizzazione dello spettacolo e degli eventi". La ricerca, che è stata presentata in un recente convegno dell'AIART (Associazione di utenti Radio-televisivi e masmediali), ha consentito di accertare che la pubblicità televisiva replica, in larga misura, i generi tipici della pubblicità sulla stampa e riproduce ancora gli stessi 'vizi' registrati da vecchie analisi che vedono la donna in immagini stereotipate e, per molti versi, umiliate.

Afferma, tra l'altro, Adriano Zanicchi, già docente in varie università italiane e anche dirigente della Rai nel settore comunicazione e pubblicità, nella Prefazione che ha scritta al libro in questione: «La pubblicità, insieme alla programmazione televisiva più degradata, colloca la donna in una condizione fortemente sbilanciata rispetto a quella dell'uomo, a lui subordinata, quindi mutilata della sua dignità ed è così in grado di esercitare un effetto deformante sulla mentalità, legittimando modelli trasgressivi che possono risultare devastanti soprattutto nei preadolescenti, negli adolescenti e nei giovani in particolare».

**Paola Panarese: "La donna usata nella pubblicità televisiva", Roma, Aiart, 2012.**

**Coloro che intendessero ricevere il volume possono farne richiesta all'AIART – Associazione Spettatori Onlus – Via Albano 77, 00179 Roma, tel. 067808367. Il testo è anche consultabile sul sito: [www.aiart.org](http://www.aiart.org)**

## IL TEMPO DONATO

### La coppia nel quotidiano della relazione

Profonde riflessioni sull'importanza del tempo umano e dell'alleanza con Dio per ritrovare l'originale relazione nella coppia.

In un'epoca in cui i ritmi convulsi di una vita frenetica e l'accettazione passiva del divorzio hanno reso fragile il concetto stesso di coppia e di matrimonio, diventa essenziale riscoprire il valore del tempo, nelle sue diverse sfaccettature e nei suoi più profondi significati, come chiave di volta su cui la coppia può e deve rifondarsi, recuperando l'originaria relazione. Partendo da questo presupposto, l'autore fa derivare alcune considerazioni sul tempo umano nella coppia, dono che invita ciascuno a ricercare la verità profonda, a scegliere, a guardare avanti: il tempo della crisi, quello che valuta, analizza ed è indicativo di un atteggiamento di confronto, di discernimento, di orientamento verso un modo nuovo di essere e di amarsi; il tempo del dialogo, dove la sfida non è guadagnare tempo, ma saperlo perdere nell'ascoltarsi, uscire da se stessi per aiutare l'altro a esprimersi; il tempo della festa, per riscoprire il significato del riposo, della quiete ritemprante, per entrare nella libertà dello spirito; e infine, il tempo della preghiera, quello in cui gli sposi si liberano dall'egoismo e dalla solitudine per aprirsi allo stupore, a Dio e agli altri. Secondo l'autore tutti gli innamorati possono davvero rivivere una condizione paradisiaca, la stessa vissuta da Adamo ed Eva prima del peccato originale, solo ripristinando l'amore con Dio, alleanza perfetta di energia vitale e di amore.



Salvatore Monetti - "IL TEMPO DONATO - La coppia nel quotidiano della relazione", Collana La Famiglia n. 21, pagine 120, euro 11,50

# Sapori Divini



Si avvicina il 4 ottobre, giorno in cui si ricorda l'amato S. Francesco d'Assisi e anche noi vogliamo rendergli omaggio... a modo nostro, ovvero in cucina! In questo numero, vi presentiamo la ricetta per i mostaccioli, dolcetti a base di mandorle, zucchero, miele e cannella, che tutti conosciamo, ma forse non tutti sanno che il poverello di Assisi ne era molto goloso, tanto da desiderarli in punto di morte.

## I Mostaccioli di San Francesco

### Ingredienti:

- 250 grammi di mandorle
- 1 etto e 25 grammi di miele
- due albumi
- una presa di pepe
- una presa di cannella
- 1 etto e mezzo di farina.

### Preparazione:

Mettere a bollire in un pentolino un po' d'acqua, tanta da contenere le mandorle che butterete dentro quando bollerà. Spegnerle subito e coprire con un coperchio. Dopo qualche minuto tirare fuori le mandorle un po' alla volta, scolandole; la buccia deve venir via molto facilmente (in alternativa, si possono usare le mandorle già sgusciate, ma sono meno buone).

Frullare le mandorle insieme al miele, gli albumi, il pepe, la cannella. Quando il tutto sarà diventato una pasta omogenea, versare sulla spianatoia o dentro una capace scodella e aggiungere la farina, fino a ottenere una pasta piuttosto consistente. Stendere questa pasta con il mattarello o con una bottiglia vuota e pulita, senza etichetta (ricordandosi di infarinare sempre la spianatoia, il mattarello o la bottiglia), e preparare tante listarelle di circa 4 centimetri. Ungere leggermente una teglia e infarinarla, scuotendo via l'eccesso di farina.

Adagiare i biscotti sulla teglia, lasciando un po' di spazio tra l'uno e l'altro. Cuocere a forno non troppo caldo (150° o secondo le indicazioni del proprio forno) per circa 20 minuti.

### Dagli scritti della Leggenda perugina, versetto 101:

"Un giorno Francesco fece chiamare i suoi compagni e disse: «Voi sapete come donna Jacopa dei Settesogli fu ed è molto fedele e

affezionata a me e alla nostra fraternità. Io credo che, se la informerete del mio stato di salute, riterrà ciò come una grazia grande e consolazione. Fatele sapere, in particolare, che vi mandi, per confezionare una tonaca, del panno grezzo color cenere, del tipo di quello tessuto dai monaci cistercensi nei paesi d'oltremare. E insieme, invii un po' di quel dolce che era solita prepararmi quando soggiornavo a Roma». Jacopa era una donna spirituale, vedova, devota a Dio, una delle più nobili e ricche signore di Roma. Per i meriti e la predicazione di Francesco ella aveva avuto da Dio tanta grazia da sembrare quasi una seconda Maddalena, teneramente devota fino alle lacrime. Scritta che fu la lettera secondo le indicazioni del padre santo, un frate stava cercando chi la potesse recapitare, quando d'improvviso si udì bussare alla porta. Il frate che corse ad aprire si trovò davanti donna Jacopa venuta da Roma in gran fretta per visitare Francesco. Senza por tempo in mezzo, il frate fu tutto felice al capezzale di Francesco, annunziandogli come la signora era arrivata in compagnia del figlio e di numerose altre persone. E domandò: « Padre, che facciamo? Dobbiamo lasciarla entrare e accostarsi a te?».

In effetti, per volontà di Francesco, era stato stabilito, e ciò fin dai primi tempi, che in quel convento nessuna donna potesse entrare in clausura, per salvaguardare l'onorabilità e il raccoglimento della casa religiosa. Rispose Francesco: « Il divieto non è applicabile a questa signora, che una tale fede e devozione ha fatto accorrere da così lontano ». Jacopa entrò dunque da Francesco e al vederlo si mise a piangere. Suscitò stupore che l'ospite avesse recato con sé il drappo funebre color cenere per confezionare la tonaca, e tutte le altre cose che le erano state chieste nella lettera. La straordinaria coincidenza lasciò attoniti i

frati, che vi scorsero un segno della santità di Francesco.

Donna Jacopa si rivolse loro e spiegò: « Fratelli, mentre stavo pregando, mi fu detto in spirito: 'Va' e visita il tuo padre Francesco. Affrettati, non indugiare, poiché se tu tardi non lo troverai vivo. Gli porterai quel tale panno per la tonaca, e il necessario per preparargli un dolce. Prendi con te anche gran quantità di cera per fare dei lumi e altresì dell'incenso' ».

Veramente, Francesco non aveva parlato di incenso nella sua lettera; ma il Signore ispirò alla nobildonna che ne portasse, come a ricompensa e consolazione della sua anima e affinché meglio conosciamo la grande santità di lui, il povero che il Padre celeste volle circondare di tanto onore nei giorni della sua morte. Colui che ispirò ai re Magi di avviarsi con donativi a rendere onore al diletto Bambino, figlio suo, nei giorni della sua nascita nella povertà, volle ispirare a quella gentildonna, che abitava lontano, di recarsi con doni a venerare il glorioso corpo santo del suo servo Francesco, il quale con tanto amore e slancio amò e imitò, in vita e in morte, la povertà del suo Figlio diletto.

Donna Jacopa preparò poi il dolce che piaceva a Francesco. Ma egli lo assaggiò appena, poiché per la gravissima malattia le sue forze venivano meno inesorabilmente, e si appressava alla morte. Fece fare anche numerose candele perché ardessero dopo il trapasso intorno alla salma venerata. Con il panno che aveva recato, i frati confezionarono la tonaca con cui il Santo venne sepolto. Francesco ordinò loro che vi cucissero sopra delle pezze di sacco, in segno ed esempio di umiltà e povertà. E come piacque a Dio, proprio nella settimana che donna Jacopa era arrivata, Francesco migrò al Signore."



## ITALIA

Lo scorso 24 marzo ho partecipato, presso la Sala Folchi di Roma, alla presentazione del libro di Valerio Lessi: "Raffaella, medicina di Dio". Una biografia autorizzata sulla beata Raffaella Cimatti delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Tralascio ogni commento sulla bella cerimonia e sul numero, veramente importante e confortante delle religiose presenti. Ho letto il libro in soli due giorni. Scritto con una prosa semplice ed efficace per illustrare la vita di una Santa, così dedita agli altri senza "pause". Così si riassume la missione delle Suore Ospedaliere della Misericordia nelle parole semplici e toccanti pronunciate dalla beata Suor raffaella Cimatti: "Per noi religiose ospedaliere (l'ospedale) è come il nostro campo di battaglia, dove possiamo testimoniare la realtà delle affermazioni di Amore a Dio e al prossimo". Amore immenso di Dio per l'umanità fino al sacrificio del Figlio divino. In due recenti esperienze di ricovero per un intervento chirurgico nell'Ospedale San Giovanni in Roma, nel 2009 e nel 2012, ho potuto sperimentare positivamente l'opera meritoria della Suore Ospedaliere della Misericordia. Un pensiero che, a mio parere, va salvaguardato e rafforzato per il futuro.

Tafari Raimondo



## MADAGASCAR

### Tananarive

Il 5 agosto scorso tre delle nostre sorelle Sr. Jeaninne Fanja Nirina Razafiarinelina, Sr. Angeline Fanja Andriomananirina e Sr. Jeanne d'Arc Tsiry Veloniaina Andriamahenisoa hanno emesso la Professione Perpetua nelle mani della Superiora Generale Sr. Paola Iacovone durante la celebrazione Eucaristica presso la Oarrocchia della Delegazione. Ha presieduto la cerimonia Sua Eccellenza Mons. Marie Fabien Raharilamboniaina, O.C.D., vescovo di Morondava; hanno partecipato molti sacerdoti, parenti e conoscenti della congregazione. Eleviamo a Dio la nostra preghiera per queste sorelle per il dono della perseveranza.





## INDIA

### Tamil Nadu

A Sempatty nello stato del Tamil Nadu – India , il 3 luglio scorso è stata inaugurata una nuova ala del già esistente Orsini Hospital. Tale realizzazione è stata possibile grazie alla partecipazione dell'Arca della Solidarietà S.Pio X di Bolzano che di cuore ringraziamo. Dobbiamo a loro il poter dedicare un ospedale alla nostra fondatrice e destinarlo soprattutto alla cura della madre e del bambino. Attualmente la dottoressa Sr. Teresa Thevara SOM vi opera e speriamo di poter rendere un servizio sempre più adeguato alla popolazione locale che tanto necessita di cure necessarie.



### Kerala

A Chengalam – Kerala, presso il Mercy Hospital – prima missione della congregazione in India - la residenza per anziani Mercy Nivas è stata estesa occupando il secondo piano del Mercy Convent data la crescente richiesta di posti letto per la popolazione anziana del Kerala che, come in Occidente, è sempre più sola e ha sempre maggiore bisogno di cure e attenzione. Questa ristrutturazione è stata portata a termine tenendo presente l'esigenza specifica della popolazione locale. Il complesso così rinnovato è stato inaugurato il 4 giugno scorso. Si è potuto quindi elevare il numero dei posti letto da 16 a 25.

*Le Suore Ospedaliere della Misericordia e la Casa di Cura Mater Misericordiae ringraziano di cuore la famiglia del Dottor Ugo Vittorio Vona, il quale ha operato nella Casa di cura instancabilmente, con tanta dedizione e umanità verso i sofferenti. Il Dottor Vona è deceduto il 12 maggio 2012. Fino al 31 marzo 2011, per 13 anni, è stato Direttore Sanitario della Casa di Cura Mater Misericordiae.*

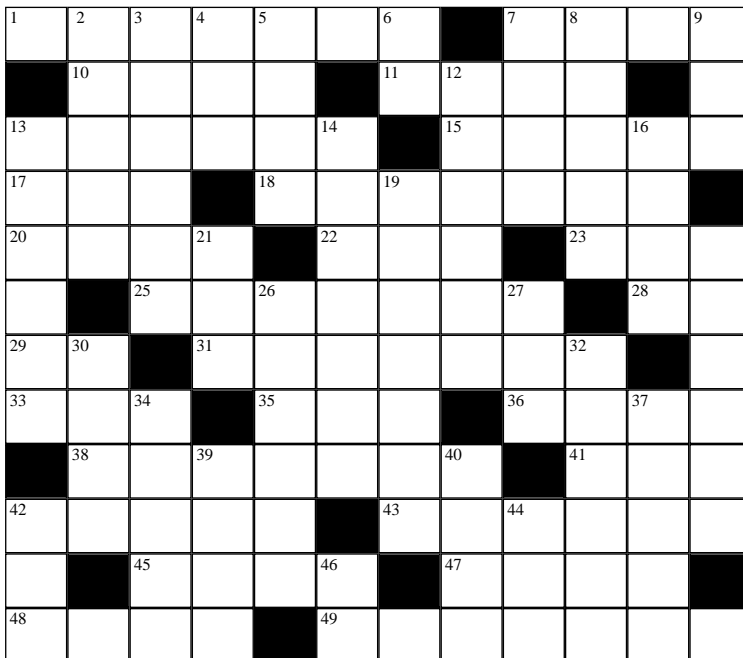


## ORIZZONTALI

1. Bruciatura. 7. Fanno rinvenire. 10. Ci va il traffico a Roma durante le manifestazioni.... 11. La medesima cosa. 13. L'ultimo dei figli. 15. Pesci pregiati. 17. Spa in USA. 18. Alte. 20. Attrezzi da sarta. 22. Struzzo australiano. 23. Il fiume che bagna Berna. 25. Qualifica un nome. 28. Però. 29. Targa di Messina. 31. Mollusco marino che si accompagna allo champagne. 33. Associazione in breve. 35. All'inizio vale tre. 36. L'equipaggio di un'imbarcazione. 38. Ben chiusa. 41. A me a Lione. 42. Cadaverici. 43. Privato. 45. Ha la manutenzione delle strade. 47. Pasticcio ... francese. 48. Né suoi, né miei. 49. Azione penale contro il presunto offensore.

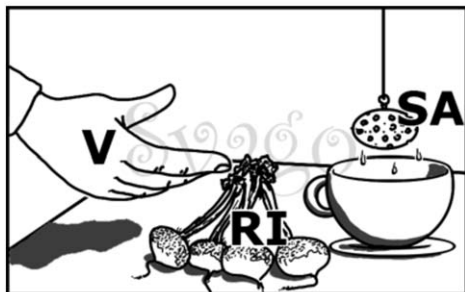
## Verticali

2. Musicista britannico. 3. Pesci d'acqua dolce. 4. Fondatore di Troia. 5. Recipiente di pelle. 6. Egli del poeta. 7. Talvolta segue buona. 8. Cara, prediletta. 9. Alla fine di uscire. 12. Atti cui non ci si può sottrarre. 13. Esalazione malsana. 14. Stella delle Pleiadi. 16. Squadra. 19. Illustre, insigne. 21. Sotto nei prefissi. 24. Taglia la barba. 26. La più grande penisola del Mare Adriatico. 27. Palmipede. 30. Pronome femminile plurale. 32. Complessi di unità militari. 34. Matilde scrittrice. 37. Albergo su strada. 39. Filtrano il sangue. 40. Strumenti musicali a corda. 42. Gatto nella City. 44. Caffè. 46. In mezzo alla Pasqua.



## REBUS (3,8,7)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



**Soluzione rebus numero precedente:**  
*Una sorpresa svelata*

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 novembre 2012 verranno sorteggiati graditi premi.  
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:  
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma  
c/o Rivista Accoglienza che Cresce  
Fax: 06 70452142 e-mail: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)

Vincitrice numero 2/2012:  
Rosaria Di Bella - Frosinone

*Soluzione cruciverba numero precedente*

1	L	2	I	3	A	4	N	5	A	6	N	7	U	8	T	9	R	10	I	11	A
12	A	T	T	E	S	13	O	14	B	U	O	N	E								
15	R	E	I		16	S	C	17	A	R	T	I									
18	G	R		19	C	E	R	V	I	A			20	E	E						
	H		21	R	E		22	A	I	A		23	E	N	O						
24	E	25	T	E	R	26	E	27	S	C	28	O	L	A							
		29	A	T	O	M	30	O		31	O	L	I	V	32	O					
33	O	R	I		34	P	R	35	E		36	M	O								
37	R	A		38	T	I	M	I	39	D	I		40	B	E						
	A		41	P	A	R	A	R	E		42	A	A	R							
43	L	44	E	S	S	E		45	E	M	46	E	R	S	A						
47	E	T	I	S	I	A		48	O	S	S	E	I								